



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

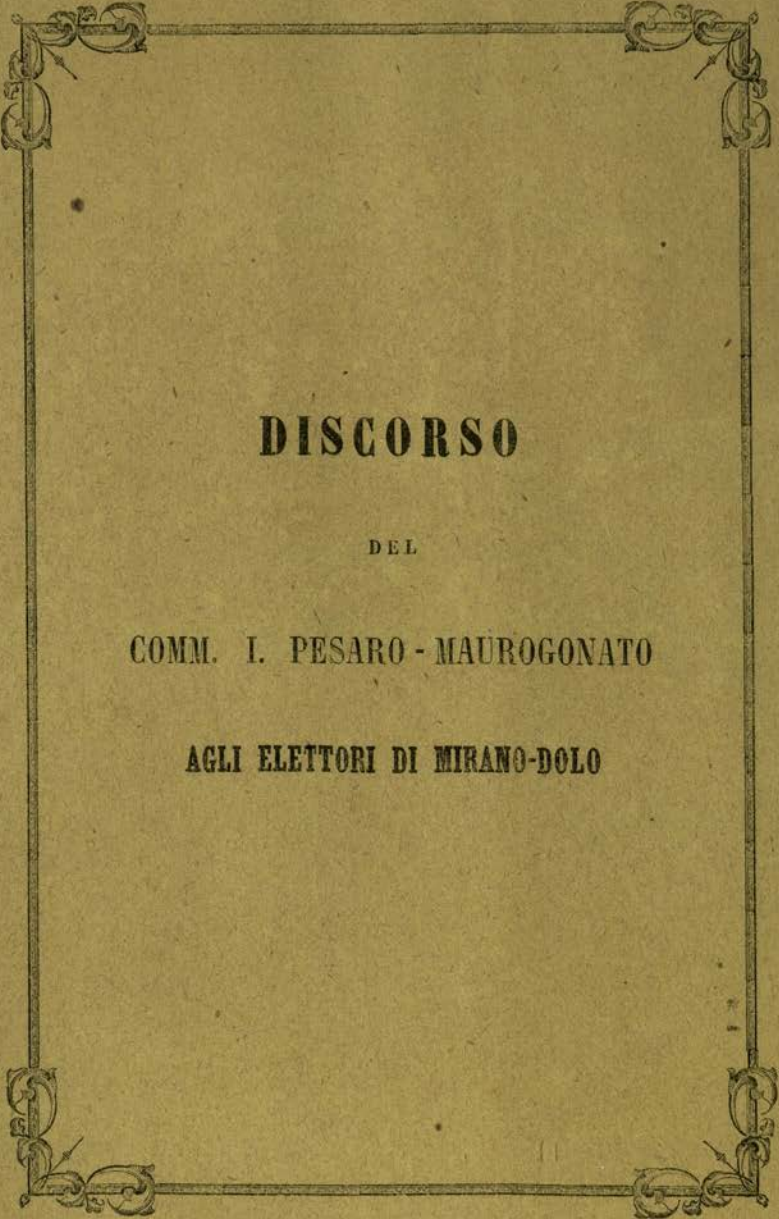
Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

IONALE  
TO  
ca

3



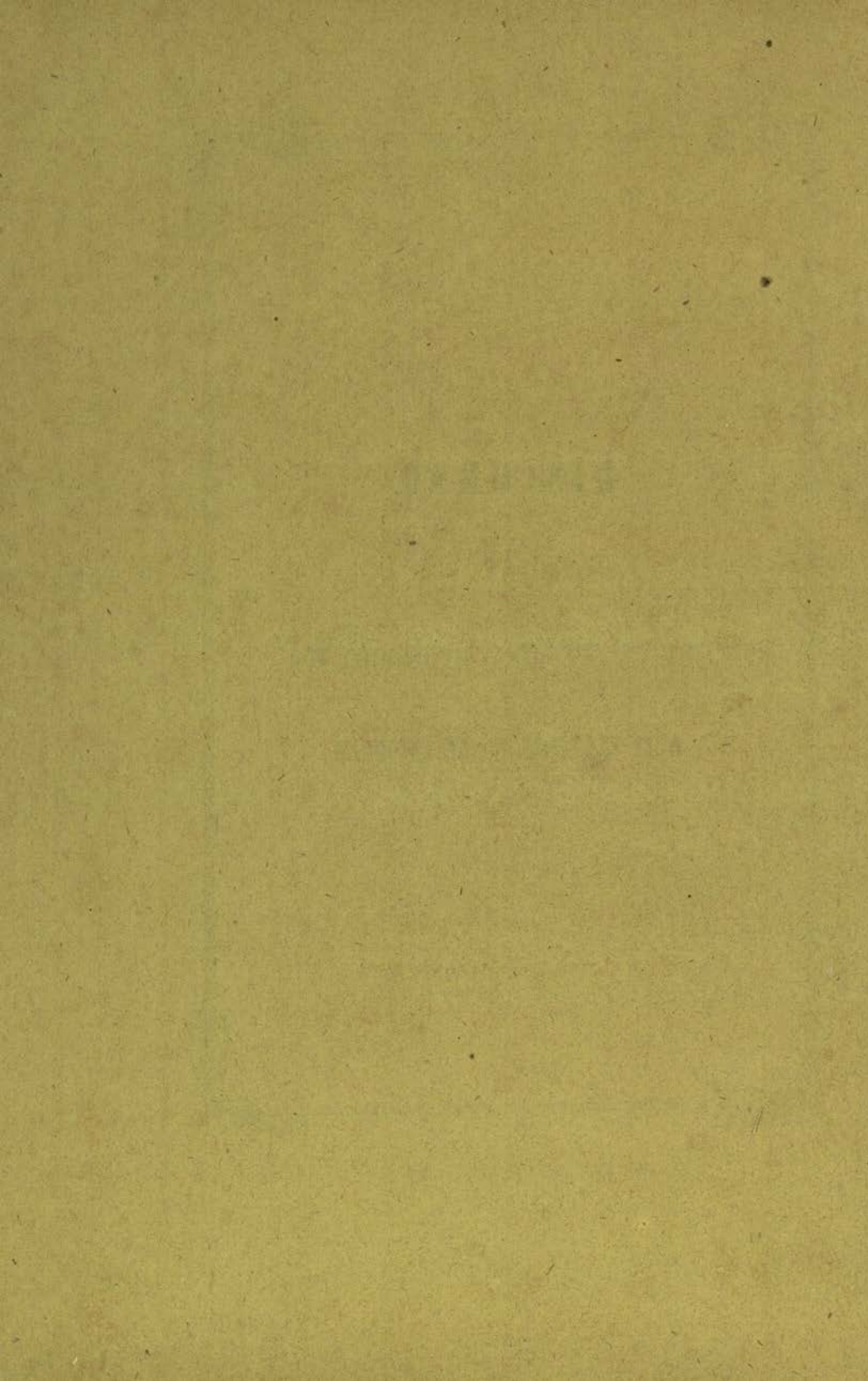


**DISCORSO**

DEL

COMM. I. PESARO - MAUROGONATO

AGLI ELETTORI DI MIRANO-DOLO



# DISCORSO

PROPRIO IL 12 OTTOBRE 1874

DEL

COMM. I. PESARO - MARCUONATO

*Estratto dalla Gazzetta di Venezia*  
del 21, 22 e 23 ottobre, NN. 280, 281, 282.

VENEZIA 1874

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA

11



Stampato nella tipografia di Venezia  
del 21, 22 e 23 ottobre 1780. 381, 382

# DISCORSO

PRONUNZIATO IL 15 OTTOBRE 1876

DAL

COMM. I. PESARO - MAUROGONATO

AGLI ELETTORI DI MIRANO-DOLO



VENEZIA 1876

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA





DISCORSO

PROPRONZIATO IL 18 OTTOBRE 1818

171

CONVEGNO DI PESARO - MARZO 1911

DELL'ELETTORI DI MIRASOLO



n. inv. 11.728

VERBA 1878

ATTORNI DELLA CASERTE



---

Anzitutto ringrazio l'egregio dott. Beretta (\*) delle gentili ed affettuose parole a me dirette, e assecondando il suo cortese invito dirò quale sarebbe il mio programma, se avessi l'onore di essere rieleto.

Nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare dinanzi a voi a Mirano il giorno 4 marzo passato, prima della crisi ministeriale, ho analizzato lungamente e francamente le cause del malcontento amministrativo, che si era sviluppato in Italia e specialmente nelle nostre Provincie, d'ordinario così calme e pazienti. Questo malcontento dipendeva dalla troppo rigorosa applicazione delle tre imposte: sul dazio consumo, sulla ricchezza mobile e sul macinato. Quanto al dazio consumo, feci notare che l'erario perdeva più di 15 milioni negli appalti fatti coi Comuni, e questo sarebbe stato poco male, anzi sarebbe stato un bene, se tale vantaggio fosse stato equamente ripartito fra i vari Comuni.

---

(\*) Il dott. Cesare Beretta, quale presidente di una Commissione nominata da parecchi elettori del Collegio, aveva offerta la candidatura all'on. Isacco Pesaro Maurogonato, che ne era già stato il rappresentante dal 1866 in poi, e sempre fu eletto a primo scrutinio. Lo stesso dott. Beretta con sentite e patriottiche parole apriva la seduta, invitando l'on. Maurogonato a esporre le sue idee.

Senonchè vi erano alcuni Comuni che guadagnavano molto, altri che guadagnavano poco o nulla, ed alla scadenza del contratto tutti avrebbero voluto esser trattati come i Comuni più favoriti. D'altronde l'onorevole Minghetti dovendo pensare a raggiungere ad ogni costo il pareggio, aveva riflettuto che piuttosto di creare una imposta nuova, fosse migliore consiglio valersi delle vecchie, e rinnovando i contratti abbandonò ai Comuni circa 5 milioni di reddito e aumentò il prodotto erariale di circa 10 milioni.

La sollecitudine, colla quale si dovette eseguire questa enorme operazione, produsse alcuni inconvenienti, specialmente a danno di piccoli Comuni che non avevano accettato in tempo utile la proposta ministeriale. Ma il malcontento si sviluppò assai più grave in quei Comuni che erano abituati ad un grosso lucro, e che col nuovo contratto andavano a perderne una parte notevole.

Quanto alla imposta sulla ricchezza mobile molte volte ne abbiamo parlato, e vi dissi sempre che questa tassa, per l'indole sua giustissima, nella pratica applicazione incontra enormi difficoltà. Abbiamo notato insieme i principali difetti di questo balzello, che si risolvono essenzialmente nel *minimum* imponibile troppo basso, nella quota troppo elevata e nella imperfezione dell'accertamento. Nella Commissione d'inchiesta, della quale ho avuto l'onore di dirigere i lavori, furono esaminate tutte le questioni che sorgono nella sua applicazione e si fecero proposte che spero saranno prese in considerazione dal nuovo Ministero; in tal caso i lamentati inconvenienti sarebbero, se non rimossi, almeno attenuati.

Quanto al macinato, vi narrai la storia di questa imposta, vi parlai dei varii metodi di percezione,

dissi ciò che vi era di vero (e pur troppo ve n'era molto) nei reclami avanzati, e ciò che vi era di esagerato, e conclusi proponendo alcuni rimedii e cautele, che furono dall'on. Minghetti consentite, come risulta dalle discussioni preliminari che ebbero luogo su questo argomento. Era però evidente, che questo malcontento avrebbe fatto esplosione appena la Camera si fosse raccolta. Ma io porto opinione, che se i necessari provvedimenti fossero stati proposti e accettati dal Ministero, la burrasca probabilmente sarebbe stata scongiurata. Però si presentava un'altra grave questione che minacciava di turbare profondamente la serenità dell'atmosfera parlamentare, quella cioè del riscatto delle ferrovie e dell'esercizio delle medesime da assumersi dallo Stato. Quanto al riscatto, le difficoltà non sarebbero state gravissime, in quantochè le ferrovie romane si può dire che appartenessero di già allo Stato, le meridionali si potevano riscattare o no, ma si avrebbe dovuto cambiare sensibilmente i patti della concessione. Quanto alla Società dell'Alta Italia, essa non era simpatica al Parlamento; pendevano gravissime questioni fra essa e lo Stato, e molte ragioni economiche, politiche e militari consigliavano ad emanciparsi dall'influenza straniera, e ad acquistare quelle linee, purchè ciò potesse farsi a condizioni convenienti.

Molto più grave questione era quella dell'esercizio, che aveva il torto di essere in opposizione con alcune teorie economiche astratte e di turbare e minacciare molti interessi. Tuttavia una discussione profonda, calma, scientifica, avrebbe probabilmente avuto una influenza sulle contrarie opinioni, e il Ministero si riprometteva che a questa discussione non sarebbe stata

chiusa la via, perchè si presentava alla Camera in una condizione eccellente.

### *Situazione prima del 18 marzo.*

L'illustre Gladstone, tanto amico dell'Italia, ci ripeteva che siamo stati assai fortunati in politica, ma che avevamo a combattere un nemico mortale, il disavanzo, che dovevamo debellare ad ogni costo. Questo disavanzo, a merito della pazienza ammirabile e del patriotismo del popolo italiano, era stato finalmente vinto, e il Ministero presentava il bilancio, dal quale risultava il pareggio delle entrate colle spese dell'anno, per cui non avevamo più bisogno di far debiti. La rotta era chiusa.

Erano stati introdotti nelle amministrazioni moltissimi miglioramenti, che possono essere negati soltanto da coloro che ignorano o non ricordano il caos, nel quale si trovavano le amministrazioni qualche anno fa.

Una circolare era stata spedita dal ministro Minghetti a tutti gl'Intendenti di finanza del Regno, affinchè studiassero il modo di semplificare le amministrazioni e di renderle più economiche. Questi risposero comunicando i risultati dei loro studii; il lavoro fu riassunto in una Relazione, che fu stampata per uso d'uffizio, e che ho esaminato, e ne risulta che vi sarebbe il modo di fare varie economie nelle diverse amministrazioni e di decentrare e semplificare molte operazioni. Una Commissione autorevole stava esaminando la legge di contabilità per studiare il modo di togliere alcuni inconvenienti che l'esperienza aveva rilevati, specialmente nel Regolamento. Era pronta la legge sulle Società commerciali, e nominato il relatore su quella della

perequazione fondiaria; non parlo di tante altre leggi per amore di brevità.

La sicurezza interna in alcune Provincie lasciava ancora non poco a desiderare, ma era di molto migliorata. I lavori pubblici si proseguivano con alacrità, e molte migliaia di chilometri di ferrovie erano già in esercizio. L'istruzione pubblica si diffondeva, le scuole aumentavano, e il numero dei maestri negli ultimi anni era raddoppiato. L'esercito andava riorganizzandosi, e così la guerra come la marina avevano rifornito il loro materiale, seguendo i metodi migliori suggeriti dal progresso della scienza. Finalmente i nostri rapporti coll'estero erano eccellenti, e ne abbiamo avuto una prova evidente nella visita dei due Imperatori, che, venendo a stringere la mano al nostro Re, dimostrarono la loro simpatia per quell'Italia, che, qualche anno fa, era un semplice punto geografico, ed ora prese posto fra le grandi nazioni, come garanzia di pace e di ordine. Questa condizione di cose era tale, che il Ministero poteva con fondamento sperare che la discussione non fosse soffocata, e gli fosse permesso di dire le ragioni delle sue proposte nelle gravi questioni che stavano per agitarsi nel Parlamento. Se non che, voi sapete ciò che è avvenuto.

### *Il voto del 18 marzo.*

Appena aperta la Camera, si riconobbero subito i sintomi dello scisma, che si rivelò nelle nomine del seggio e delle Commissioni, ed andò crescendo con moto accelerato, finchè, il 18 marzo, sopra un'interpellanza sul macinato, ed anzi sopra la semplice fissazione del giorno in cui avrebbe dovuto seguire la discus-

sione, la crisi è scoppiata e l'antico partito cavouriano venne sconfitto.

Se vogliamo esaminare quel voto, dato così *ab irato*, nei suoi rapporti colle questioni che si dovevano discutere più tardi, si può dire che esso fu un salto nel buio, poichè, quanto al macinato, è vero che l'on. Morana, interpellante, dichiarava in nome dei suoi *amici* ch'essi avrebbero conservato la tassa, e soltanto intendevano di raddolcire i metodi dell'esazione. Ma l'onor. Depretis era per l'onor. Morana un capo piuttosto che un amico, e nel suo primo discorso di Stradella, esso aveva detto chiaramente che il macinato era, a parer suo, contrario allo Statuto. E quanto alle ferrovie, che cosa si sapeva di preciso su quella questione dopo il voto del 18 marzo?

Si poteva dedurre che non sarebbe stato più possibile di accordare l'esercizio allo Stato. Ma si sarebbero poi riscattate queste ferrovie? Tutte o qualcuna soltanto? E l'esercizio si sarebbe accordato ad una sola Società, o a più? Come sarebbero state divise, a quali condizioni si sarebbe accordata la concessione? — Cosa singolare! — Di tutto ciò nulla si sapeva. Eppure, se questa grave questione fosse stata trattata e decisa dai deputati secondo la vera loro opinione personale (e non secondo la tirannia della disciplina di partito), avremmo veduto che a Destra vi sarebbero stati alcuni avversarii dell'esercizio avvocato allo Stato, mentre invece a Sinistra moltissimi lo avrebbero accettato, poichè, secondo le pure idee democratiche, ogni grande servizio pubblico dev'essere affidato allo Stato. Ed invero noi abbiamo veduto, allorchè si trattava della Convenzione pella Regia dei tabacchi, la Sinistra rifiutare il suo voto, soste-

nendo che la vendita dei tabacchi essendo un monopolio, ed ogni monopolio non potendo concedersi ad altri che allo Stato, quella convenzione non doveva essere approvata.

Le ferrovie sono un monopolio di diritto e di fatto; ed invero, provatevi a costruire un altro ponte sulla Laguna da Venezia a Mestre, e vedrete se ci troverete vantaggio. D'altronde, la legge delle opere pubbliche proibisce di concedere una linea parallela ad un'altra già in esercizio. Se l'esercizio delle ferrovie è una industria, lo è ugualmente la fabbricazione dei tabacchi, nella quale s'impiegano in venti fabbriche migliaia di operai. L'acquisto dei tabacchi, che si fa nella lontana America, è assai più difficile ad essere controllato, che non quello del carbone o del ferro, il cui valore è conosciuto esattamente col mezzo dei giornali che ne segnano il prezzo corrente. Adunque, per logica necessità, la sinistra avrebbe passato l'esercizio delle ferrovie allo Stato; ed io sono certo che molti autorevoli membri di quel partito non avrebbero votato diversamente. La mia opinione voi la conoscete, e la ho ripetuta alla Camera nella seduta del 23 giugno.

### *Riscatto ed esercizio delle ferrovie.*

Quanto al riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, esso mi pareva assolutamente utile, per non dire indispensabile. Molti interessi militari, economici e politici ci consigliavano a farlo, purchè le condizioni del contratto fossero convenienti; e che tali fossero, l'ho provato nel mio discorso, dopo il quale ebbi la compiacenza di non essere contraddetto da alcuno, il che, mi autorizza a ritenere che i miei calcoli fossero



giusti. Quanto all' esercizio, la questione per me non era di *dogma*, ma di *opportunità*. Se le condizioni delle Società esercenti fossero state buone, bisognerebbe aver perduto il senno per non approfittarne e per sobbarcarsi ad una così difficile amministrazione e alla necessità di trovare i grandi capitali che avrebbero occorso sia per compiere le costruzioni, come per fare i restauri e per comperare il materiale mobile indispensabile. Ma le nostre Società noi sappiamo in quale disordine economico si trovavano; e come si sarebbe potuto trovare una Società nuova? Gli esteri non avrebbero certamente concorso, perchè in Italia hanno troppo perduto. Se ci fossimo rivolto ai nazionali, avremmo trovato sempre quegli stessi uomini che attualmente possiedono le ferrovie meridionali. E se ad essi fosse concesso l' esercizio di tutte le linee italiane, cosa ne avverrebbe? Essi acquisterebbero un' influenza enorme, perchè, amministrando le ferrovie, avrebbero a loro disposizione 40,000 impiegati, oltre a tutti gli aderenti di una così vasta azienda; ma ricordiamoci che essi hanno nelle loro mani la Regia dei tabacchi, che dà impiego a tanti operai e spacciatori, ed inoltre nientemeno che la Banca Nazionale, il Credito Mobiliare, ch'è la prima potenza finanziaria d'Italia, il Credito Toscano, che ha perfino facoltà di emissione di carta-moneta, e forse fra breve anche la Banca Nazionale Toscana.

Una delle ragioni che si opponeva per non affidare allo Stato l' esercizio delle ferrovie, era appunto questa, che si sarebbe lasciata una grande influenza al Governo nelle elezioni. Ma questa influenza l' avrebbero invece le Società, che, o sarebbero contrarie al Governo e costituirebbero uno Stato nello Stato, o in compenso di onerose

concessioni, gli sarebbero favorevoli, e ci troveremo nella condizione medesima come se l'esercizio venisse affidato al Governo.

Per me, adunque, questa non era che una questione di *opportunità*, e, ciò che è singolare, era tale anche per l'on. presidente del Consiglio. Non è vero ch'egli ritenesse, come molti pensano, che l'esercizio delle ferrovie dovesse affidarsi esclusivamente ai privati. Ed infatti, nella Relazione, colla quale ha accompagnato il relativo progetto di legge alla Camera, egli diceva non essere opportuno, *nelle condizioni attuali del paese*, che il servizio fosse affidato allo Stato. Ciò significa che vi potrebbero essere condizioni, nelle quali fosse opportuno il sistema contrario. Io credo che se l'on. Puccini, relatore di questa legge, e interprete degli Smithiani, fosse stato incaricato dall'on. Depretis di correggere le bozze della sua Relazione, esso avrebbe certamente cancellato quelle parole, e non avrebbe mai detto: *nelle condizioni attuali del paese è impossibile passare l'esercizio allo Stato*, ma avrebbe detto che non è possibile *né oggi, né domani, né mai*.

Frattanto la Convenzione di Basilea, ch'era stata tanto combattuta, fu approvata alla quasi unanimità, e l'on. Depretis, in un banchetto a Torino, potè asserire che una delle cose ottime fatte dal Ministero attuale era appunto quella di aver compiuta l'emancipazione economica dell'Italia riscattando quelle linee. Questa fu certamente una grande soddisfazione per noi, e credo mio debito di dichiarare che l'on. Depretis, anche in questa occasione, ha agito colla massima lealtà e merita i maggiori elogi, essendo noto a tutti quanta fatica gli abbia costato il persuadere i suoi colleghi ed amici ad accettare quel contratto da essi tanto acerbamente censurato, e

che non era certamente divenuto migliore per pochi milioni di ribasso che si erano ottenuti, e che la Società riprendeva per altra via. L'onorevole Depretis in tal modo ha provveduto al decoro ed all'interesse del paese, ch'egli seppe anteporre alle passioni di partito.

A coloro poi, i quali asserivano che questa convenzione portava immensi benefizii alla Società della Südbahn, per modo che il dividendo nell'avvenire sarebbe stato lautissimo, non ho che a rispondere una sola cosa: le azioni della Società delle ferrovie lombarde, che sono di 500 lire versate, valevano 220 lire prima che si facesse il riscatto; e quando fu approvato, sono discese a 150 e 160, e rimasero in tutti questi mesi a quel prezzo, aumentando di poche lire quando l'Austria ha autorizzato la Società a percepire alcuni noli in oro. Se il contratto fosse stato così utile per essa, se lo Stato fosse stato così enormemente danneggiato da quella convenzione, che si condannava perchè enormemente lesiva e fatale, come mai non ne avrebbero sentito l'effetto i corsi delle azioni?

L'on. Depretis disse nel suo ultimo discorso a Stradella, che spera di aver trovato una Società, la quale avrebbe assunto l'esercizio con vantaggio grandissimo della popolazione, del credito pubblico e delle industrie. Io lo credo, perchè l'on. Depretis è uomo troppo serio per dir cose che non sieno esatte; lo credo tanto più, perchè dichiarò che questo risultato lo dovremmo all'aiuto *della stella d'Italia*. Si tratterebbe adunque di una specie di miracolo, più che altro; ed in tale ipotesi la mia teoria, fondata sulle condizioni ordinarie degli affari, non sarebbe più applicabile. (*ilarità.*) Desidero che questo miracolo si verifichi, ed io ne sarò lieto ed applaudirò

di tutto cuore. Se avrò l'onore di essere alla Camera nella nuova legislatura, e se le condizioni di questo contratto saranno non dirò ottime, nè buone, ma soltanto discrete, le accetterò volentieri, a patto però che si tratti di Società solide e non si ripeta il fatto della preponderante ingerenza straniera, dalla quale ci siamo con tanta difficoltà finalmente sottratti.

Queste cose ho voluto dire, quantunque omai potessero sembrare inutili, perchè a noi si suol dare ora il nome di *autoritarii* ed agli altri quello di *liberisti*, quasi che noi che abbiamo seguito per ragioni di semplice opportunità quell'ordine d'idee, fossimo i partigiani dell'ingerenza dello Stato in tutto, e gli avversarii della iniziativa privata.

Egli è certo che ai dissidenti di destra avrebbe certamente giovato che la discussione si fosse fatta, e credo che il buon senso e la giustizia lo reclamassero. E dico *giustizia*, perchè i ministri furono condannati senza essere intesi e senza che fosse loro permesso di difendersi.

Se la discussione si fosse fatta, la Corona avrebbe potuto scegliere a suoi consiglieri quelli, le cui opinioni su quest'ardua materia avessero ottenuto la maggioranza della Camera, ed è invece avvenuto che coloro, i quali hanno più contribuito a produrre la crisi, furono esclusi dalla nuova amministrazione. Ciò prova che quando è data la spinta non è più possibile frenare il movimento, e che non si va mai tanto lontano come quando non si sa dove si va. (*Bravo.*)

*A quali cause debba attribuirsi il trionfo  
de la Sinistra. — Giustificazione della  
condotta della Destra.*

Però, i fatti storici, attentamente esaminati, risultano sempre l'effetto di cause prossime o remote, e ciò che pare a primo aspetto impossibile, si riconosce poi che non solo era possibile, ma inevitabile. Bisogna confessarlo: l'antica destra si era logorata nell'ardua ed erculea fatica ed era arrivato ormai il momento in cui essa doveva dire *cursum consumavi, fidem servavi*.

Dopo che, nell'ordine politico, fu annessa la Venezia all'Italia, dopo che mediante il concorso di tutti i patrioti, l'Italia aveva occupato Roma col consenso tacito od espresso di tutti i Governi, e dopo che nell'ordine finanziario si era raggiunto il pareggio, essa piantando sulle mura di Gerusalemme la sua bandiera, come il pio Goffredo, aveva sciolto il voto.

Per vincere il disavanzo, che ascendeva a 400 milioni, era certamente necessario vendere tutto ciò che si poteva del patrimonio nazionale e scontarne il prodotto; ricorrere al credito, in quanto se ne offrisse l'opportunità, e poi, siccome tutto ciò non bastava, bisognava imporre, imporre, ed imporre senza misericordia e senza scrupoli scientifici, ed esigere inesorabilmente tanto le imposte correnti, come le arretrate. Ma non si può prolungare impunemente una lotta di questo genere per molti anni contro una intera popolazione, e specialmente in quelle Provincie, dove per la nequizie dei passati Governi i bisogni erano moltissimi e i capitali e le industrie erano scarsissimi, sicchè non si potevano sopportare i pesi di balzelli, dei quali quelle povere popolazioni ignoravano perfino il nome.

La necessità della unificazione di tanti sistemi, lo spostamento di tanti interessi, la facilità convulsiva, con la quale si modificavano continuamente le leggi coll'impazienza dal malato che non trova riposo nel suo letto di dolore, gli errori inevitabili, i tentativi imprudenti e non riusciti, dovevano necessariamente produrre quel malcontento, del quale una stampa sfrenata approfittò per predicare il disprezzo e l'avversione contro coloro che avevano proposto ed applicato tutte queste tasse.

I retrivi, che sono potenti ed abili, continuarono con maggior vigore una guerra, ora segreta, ora palese, ma sempre velenosa e demoralizzatrice; e ne conseguì che quegli uomini, i quali avevano ad ogni costo voluto aumentare gradatamente le entrate, divennero oggetto dell'antipatia universale, mentre coloro che, pronti a votare le spese, avevano sempre negato il loro voto alle imposte ed erano stati gl'interpreti spesso violenti ed appassionati del malcontento generale, ottennero facilmente l'applauso delle moltitudini, alle quali facevano tante larghe promesse.

Per tal modo, l'opposizione guadagnava ogni giorno terreno, e divenne tanto numerosa, che potè profittare della prima favorevole occasione per giungere finalmente al potere.

Però io credo che si dovrebbe usare maggiore giustizia verso quegli uomini che sacrificarono la loro popolarità e sopportarono tante amarezze per far sì, che l'Italia giungesse al punto in cui è in fatto arrivata, che, per giudicare quanto sia elevato, bisogna confrontare col punto di partenza.

E perciò mi duole quando sento sfuggire dal labbro dei ministri qualche parola che suo-

na come censura a quegli uomini, i quali, secondo una frase felice dell'onor. Sella, hanno loro preparato *questo bel nido*. Io credo e spero che, passati i primi momenti di esacerbazione, e quando avranno riconosciuto che l'Opposizione si conterrà costantemente con moderazione secondo le norme del più sincero patriottismo, i ministri conserveranno quella serena imparzialità di giudizio ed adotteranno quel linguaggio sobrio, elevato e nello stesso tempo modesto, che impone rispetto alle moltitudini e aumenta l'autorità e il prestigio del Governo.

Egli è certo che non i soli moderati hanno fatto l'Italia, e che vi hanno contribuito anche gli altri col senno e colla mano, col martirio e perfino colle impazienze e cogli errori; ma se era difficile il prender possesso di Roma, era anche più difficile il rimanervi coll'adesione delle Potenze, ed occorreva una grandissima prudenza per potervi applicare le nostre leggi, e per prender possesso di 800 conventi e venderne all'asta i beni, sotto gli occhi del Sommo Pontefice e malgrado le sue proteste.

Colle teorie che furono sostenute dagli on. Mancini e La Porta non si sarebbe certamente verificato quello straordinario fenomeno della pacifica convivenza a Roma del Papa e del Re. Noi dimentichiamo troppo facilmente l'attitudine ostile della Francia in quel tempo, e dimentichiamo che la politica dell'Italia doveva essere invariabilmente quella di conservare alla questione papale il carattere di questione interna. I ministri esteri ci dicevano: Fate quello che credete; noi ci affidiamo alla vostra prudenza, ma agite in modo di non crearci imbarazzi nel nostro paese e di non trovarci obbligati a farvi rimostranze. E se una diversa politica fosse sta-

ta seguita, e queste rimostranze ci fossero pervenute, quale ne sarebbe stata la conseguenza? Se avessimo ceduto, ne avrebbe grandemente sofferto la dignità e il decoro del nostro Stato, e l'ingerenza estera nei nostri affari si sarebbe ripristinata; o non avremmo dato retta ai reclami, e allora saremmo stati esposti a complicazioni pericolose.

Egli è da questo elevato punto di vista, che bisogna giudicare la condotta del Governo. Ora tutto riesce più facile, perchè è trascorso molto tempo, perchè le leggi pubblicate producono il loro effetto, e si fa strada anche fra i più retrivi la convinzione che il potere temporale ha definitivamente cessato di esistere. Lo stesso on. Depretis, nel suo primo discorso, ha riconosciuto che il Ministero precedente aveva già cominciato a mostrare maggiore energia. Credo che ormai l'on. Depretis potrà proseguire ad applicare le leggi col necessario vigore, ma non dubito punto ch'egli non dimenticherà mai il canone fondamentale, che deve regolare la politica italiana in questa delicatissima materia.

E per quanto riguarda le finanze, mentre la voragine del disavanzo era sempre aperta, e gli arretrati si accumulavano, come potevasi in tanta urgenza e in tutti i casi impedire che gli organi esecutivi non varcassero qualche volta i limiti dell'equità, della moderazione e perfino della giustizia? Le leggi erano durissime e corrispondenti ad uno stato di guerra aperta contro il disavanzo; l'esecuzione doveva essere ad ogni costo energica ed inflessibile.

Finalmente il momento era giunto, nel quale poteva incominciarsi ad inaugurare un nuovo periodo di lenimento e di riforme ed applicare una politica finanziaria stimolante e non depri-



mente, e non ve lo dico oggi soltanto, ma ve lo dissi molto chiaramente il 4 marzo p. p. nel discorso che ho pronunciato innanzi a voi:

« Ma ora, poichè il nostro bilancio è tanto  
« migliorato, possiamo arrestarci e assoggettare  
« a prudente esame il nostro sistema tributa-  
« rio.... Si abolisca il dazio d'esportazione sui  
« vini, che frutta pochissimo e porta grave dan-  
« no agli agricoltori. A mano a mano che mi-  
« glioreranno i nostri bilanci dovremo intro-  
« durre le modificazioni, che ebbi l'onore d'in-  
« dicarvi, alla tassa di ricchezza mobile, nè  
« l'on. ministro vorrà dimenticare di abolire  
« l'ostellaggio.... Ma oltre al miglioramento delle  
« imposte, converrà occuparsi, e presto, di sem-  
« plicare il sistema amministrativo, perchè il  
« tempo è denaro.... »

Ci si dice: E perchè non lo avete fatto prima? Io rispondo che prima era impossibile, perchè bisognava raggiungere ad ogni costo il pareggio ch'era la base fondamentale del nostro credito. Ottenuto questo grande risultato, le modificazioni tributarie si possono fare e si faranno. Il 4 marzo io vi diceva che le finanze italiane erano *convalescenti*, e che prima erano *ammalate*.

Io non ho mai sentito rimproverare un medico perchè non abbia somministrato nel periodo acuto i rimedii opportuni nel periodo della convalescenza.

Ma la storia imparziale, meglio assai dei contemporanei, giudicherà questo periodo e gli uomini che diressero i destini d'Italia; terrà conto delle difficoltà superate e troverà molte attenuanti pegli errori commessi.

Quanto a me, lungi dal pentirmi dell'appoggio cordiale e completamente disinteressato,

che diedi nel limite delle mie forze ai precedenti ministri (appoggio che non fu mai nè cieco, nè incondizionato), me ne compiaccio come di un dovere compiuto, e credo che i Veneti coi loro voti in generale fermi e compatti abbiano reso in momenti difficilissimi un grande servizio alla patria comune. (*Applausi.*)

### *Scioglimento della Camera.*

Del resto si poteva credere facilmente che la sinistra sarebbe giunta al potere, ma non credo si potesse concludere che la Camera dovesse essere sciolta in questo momento. Permettetemi di fare qualche osservazione su così grave argomento.

Il giorno 18 marzo la sinistra ebbe una maggioranza di 66 voti. Il giorno 28 del mese stesso, l'onor. Depretis, presidente del Consiglio, presentandosi alla Camera col suo nuovo programma, dichiarava che *faceva assegnamento* sulla nuova maggioranza. Poco dopo, il giorno 28 giugno, questa maggioranza, lungi dal diminuire, aumentò, e giunse a 88 voti.

Qual conto ha fatto adunque l'on. Depretis di questa nuova maggioranza, se deliberò nulla ostante di sciogliere la Camera? Ha egli forse pensato che questo risultato fosse accidentale e fittizio? E allora, a che si ridurrebbero i vanti per l'appoggio che la sinistra trovò nella Camera e per la sconfitta dell'on. Minghetti?

L'on. Depretis nel suo primo discorso di Stradella aveva parlato delle riforme che era necessario d'introdurre nella legge elettorale. Anzi aveva dichiarato di aderire alla proposta dell'onorevole Cairoli, che consisteva nell'accordare il diritto elettorale a tutti i cittadini che aves-

sero ventiuu anni e sapessero scrivere. Una proposta di riforma più limitata era stata già presentata alla Camera dagli onorevoli Corte e Maurigi, e su questa era stata fatta anche la Relazione dall' on. Righi. Era dunque presumibile che se l'on. presidente del Consiglio avesse voluto sciogliere la Camera, egli avrebbe fatto discutere il progetto di legge Corte e Maurigi, che era già pronto. Invece, che cosa ha egli fatto? Provocò la nomina per Decreto Reale di una Commissione, alla quale si diede l'incarico di studiare e proporre una nuova legge elettorale, coll'obbligo di presentare la sua Relazione entro il mese di luglio. Che cosa si doveva concludere da ciò? Certamente che la Commissione avrebbe presentato il suo lavoro nell'epoca stabilita, che il Ministero lo avrebbe esaminato durante le vacanze, e che, appena convocata la Camera, si sarebbero discussi i bilanci (ciò che ora non sarà possibile di fare, e bisognerà ricorrere all'esercizio provvisorio, scandalo che eravamo fortunatamente giunti ad evitare), e poi si sarebbe votata la legge elettorale, sicchè nei primi mesi dell'anno prossimo si sarebbero fatte le nuove elezioni. Non basta; nel Decreto, del quale vi parlo, si verificò un fatto insolito dal punto di vista costituzionale. Quando S. M. nomina una Commissione, Essa firma soltanto il Decreto che porta i nomi dei commissarii, ma non mai i *considerando*, ossia la Relazione che accompagna il Decreto, affinchè non avvenga che la Corona possa trovarsi in disaccordo con uno dei rami del Parlamento. Il Re in questo caso ha invece firmato anche i *considerando* del Decreto, e vi si dice che la legge attuale, non corrispondendo ai bisogni del progresso civile, deve essere corretta. Voi compren-

deute facilmente, che se il Senato o la Camera, respingendo le nuove proposte, dichiarassero che l'antica legge non deve essere mutata, la Corona si troverebbe anticipatamente in conflitto con uno dei rami del Parlamento.

Ma ogni modo risultò, che tanto S. M., quanto il Ministero credono che la legge elettorale attuale non corrisponda ai progressi della civiltà, e che quindi sia necessario correggerla. E ciò posto, la nuova Camera che si raccoglierà fra pochi giorni, con quale prestigio, con quale autorità si presenterà al paese, se non è eletta da tutti coloro che dovrebbero concorrere a costituirla? Non sarà dessa priva di forza e di vitalità, non mancherà di ogni fiducia in sè stessa, pensando che vive, ma *della vita di chi doman morrà?* Come volete che i deputati possano imprendere studii lunghi e faticosi, se possono da un momento all'altro essere licenziati? Alcune leggi di piccola importanza, che non involgono grosse questioni, potranno anche essere discusse, ma supponete che si debba fare una relazione sul Codice penale, sulla perequazione dell'imposta fondiaria, o sopra una di quelle tante leggi, per le quali occorrono mesi di studii e di fatiche; con quale fiducia i membri delle Commissioni ne intraprenderanno l'esame, nel dubbio che il loro lavoro finisca dimenticato negli archivii, o resti interrotto dalle nuove elezioni?

Ma si dirà: Non la è così, perchè le riforme politiche saranno postergate, e lo stesso on. Depretis ci disse che la nuova legge elettorale si discuterà soltanto alla fine della legislatura.

Che la sua intenzione sia questa, non ne dubito; ma nessuno può essere sicuro che il fatto vi corrisponda, perchè vi è il diritto d'iniziativa parlamentare, e chi potrebbe impedire agli

on. Bertani, Cairoli od altri di ripresentare la legge? Che cosa faranno allora i ministri? Potranno essi dire di non volerla discutere, se hanno dichiarato che era una delle riforme più urgenti, che forma parte essenziale del programma della sinistra, e se l'on. Depretis in questo argomento è più radicale dei suoi colleghi? Quanto a me, io credo assai probabile che questo fatto si avveri, perchè sarebbe conforme al programma dell'on. Bertani, sviluppato nelle sue lettere fatte di pubblica ragione. Voi sapete che l'on. Bertani è un eccellente patriota, un notissimo scienziato, ma nello stesso tempo è uno dei capi più rispettati del partito repubblicano, riconosciuto da tutti come uomo sincero e franco. Egli diceva: Ora dobbiamo sciogliere la Camera, perchè la nuova legislatura approvi una legge elettorale più radicale di quella che sarebbe approvata dalla Camera presente. Fatta questa legge, licenzieremo naturalmente anche la Camera nuova, e colla legge elettorale modificata avremo una terza Camera ancora più radicale, e in questo modo faremo due passi verso la nostra meta, invece di uno. Questa è la politica che il Ministero ha finito col favorire indirettamente, decidendosi a deliberare lo scioglimento. (*Applausi.*)

In alcuni giornali ufficiosi si procurò di spiegare i motivi per i quali il Ministero adottò questa grave misura. Tralascio di parlare di coloro, i quali asserirono che il Ministero aveva interesse di sciogliere la Camera oggi, piuttosto che più tardi, perchè sarebbe più sicuro dell'esito. Io non discuto questo argomento. Se il Ministero dubitasse di non avere fra sei mesi l'appoggio che trova attualmente, condannerebbe se stesso. Questa è una satira, piuttosto che un ragionamento, ed io non ne tengo conto. Piuttosto

avrebbe avuto un peso l'osservazione dei giornali ufficiosi, i quali, vedendo che il partito moderato combatteva lo scioglimento, concludevano, che al Ministero avrebbe giovato, per cui era naturale che vi si decidesse senza esitazione. Ed è verissimo. In molti casi, se il mio avversario sostiene che io non debba fare una cosa, ciò prova che essa gli nuocerebbe, per cui io ho interesse a farla: *mors tua, vita mea*. Bisognava però considerare che quelli che consigliavano di non sciogliere la Camera erano patrioti, i quali avevano a cuore i veri interessi del paese, e che erano di eguale opinione non solo i deputati di destra, ma eziandio quelli del centro e i dissidenti. Ed infatti lo scioglimento fu salutato con entusiasmo dai soli giornali radicali; tutti gli altri lo subirono con maggiore o minore rassegnazione, ma nessuno potè approvarlo.

Eppure il procedimento poteva essere semplicissimo. La Camera attuale sarebbe stata convocata per discutere i bilanci; il Ministero avrebbe anche potuto saggiare il terreno presentando qualche progetto di legge relativo a riforme tributarie. O la Camera lo avrebbe approvato senza creare difficoltà, e il Ministero poteva proseguire nella sua via; o si sviluppava uno spirito d'opposizione e di resistenza troppo vivo, e allora poteva chiamare il paese a decidere, dicendogli: Ho una Camera d'intransigenti e di retrogradi; affrettiamoci a costituirne un'altra in cui prevalgano uomini che mi aiutino a compiere le riforme necessarie. — Oppure il Ministero avrebbe potuto presentare il progetto di legge elettorale, e in tal caso, o veniva accettato, e la Camera era sciolta di diritto, o non veniva accettato, e vi era un giusto ed evidente motivo per chiamare la popolazione alle urne. Allora vi sa-

rebbe stato veramente quello che gl' Inglesi chiamano il *cry* delle elezioni, il grido, la formula, sulla quale il paese sarebbe stato chiamato a votare. Ma oggi, dopo il decreto di scioglimento, su di che siete chiamati a decidere? Si vogliono riforme? Ma tutti le vogliono, purchè sieno gradualì, successive, prudenti, come dice l'on. Depretis; tutti sono d'accordo su questo programma, non vi può essere divergenza. Io ho cercato invano le ragioni che hanno mosso il Ministero a sciogliere la Camera. Avrei dovuto trovarle nel Decreto di scioglimento, che ordinariamente è motivato, ma non c'è nulla. Nel secondo discorso di Stradella neppure le trovate, se si eccettui, quanto dice l'on. Depretis, che scioglieva la Camera per avere una maggioranza numerosa e sicura. Si dovrebbe adunque concludere che la misura adottata fu diretta contro il Centro e i dissidenti di Destra, poichè se egli avesse avuto in essi piena fiducia non avrebbe prescelto questo partito.

L'on. Depretis disse: Il Parlamento ha giudicato il Ministero precedente; ora la nazione giudichi il Parlamento. Ma perchè, domando io, la nazione dovrebbe giudicare il Parlamento, finchè il Ministero ha la notevole maggioranza di 88 voti?

Quando il Parlamento è concorde col Ministero, quando non vi è ragione di supporre che la maggioranza si sciolga, perchè il Parlamento dovrebbe essere sottoposto a giudizio? Si direbbe che il presidente del Consiglio abbia pensato che la Camera ora cessata non fosse abbastanza ministeriale. Ma sono le Camere che devono essere fatte ad immagine dei Ministeri, o non piuttosto i Ministeri, che devono esser fatti ad immagine delle Camere? (*ilarità — Bravo.*)

L'on. Depretis diede anticipatamente una risposta a questa obbiezione, osservando che nel 1870 la Camera si sciolse, benchè non ci fosse alcun urto col Ministero. Lo so bene, ma allora una questione ben più grave doveva sottoporsi al giudizio del paese. Oltrechè si erano annesse le Provincie pontificie e si andava ad aumentare il numero dei deputati, il paese era chiamato ad emettere la sua opinione sulla politica che il Governo stava per inaugurare di fronte alla questione religiosa o pontificia e sul programma che i ministri intendevano di seguire. Il Governo aveva bisogno di una Camera che accettasse francamente quel programma, ma ora nessuna grave questione è pendente. Avremo adunque in questo modo assai probabilmente due nuove Camere in brevissimo tempo. E non si è pensato come, nel periodo delle elezioni, il paese sia convulsivamente agitato dagli sforzi appassionati degli opposti partiti, e come siano frequenti le corruzioni dall'alto e dal basso, e come la stampa sbrigliata apra libero sfogo alle bieche ire di parte? Non si pensò alle calunnie che straziano le reputazioni più illibate e più oneste, e allo strascico di odii e di vendette che le agitazioni e le lotte elettorali lasciano dietro di sè, talvolta anche nei Collegii più calmi e più assennati? E non si pensò al danno che questa situazione incerta porta agli affari e alla sospensione di tutte le operazioni di credito, perchè nessuno si avventura in una importante speculazione, se non conosce quale sia il colore prevalente nella Camera nuova? *(Bravo.)*

E tutto ciò avviene in un momento, nel quale minacciano le più gravi complicazioni politiche, per cui il Ministero sarà forse costretto a prendere sotto la sua responsabilità deliberazio-



ni, che potrebbero avere una enorme influenza sul nostro avvenire, senza il conforto dell'appoggio della Camera.

Del resto, questi ormai sono fatti compiuti; la Corona ha usato di uno dei suoi incontestabili diritti, e noi dobbiamo chinare la fronte e rispettare le sovrane deliberazioni.

### *Necessità che la Sinistra andasse al potere.*

La sinistra al potere è, secondo alcuni, una grande rivoluzione parlamentare. Voi mi domanderete: è un bene o un male? Vi risponderò francamente, a costo di tirarmi addosso qualche rimprovero da partigiani arrabbiati, dicendovi che non solo è un bene, ma che questo mutamento era indispensabile per molte ragioni.

Perchè funzioni il meccanismo costituzionale, bisogna che vi sieno in Parlamento due grandi partiti capaci di governare. In Inghilterra cade Gladstone, sale Disraeli; torna a cadere quest'ultimo per lasciar posto al primo e nessuno se ne inquieta, gl'impiegati continuano a vivere sicuri, nulla è mutato nell'amministrazione. Altrettanto occorre che possa verificarsi anche in Italia, e perchè la sinistra apprenda a governare, è necessario che governi. D'altronde, la destra si mostrava bensì compatta quando si trattava di resistere alla sinistra, ma era suddivisa in tante piccole chiesuole. Cadeva uno dei capi che era stanco, e gli subentrava un altro, il quale, quando il primo aveva col riposo ristaurate le forze e ripresa energia, gli cedeva, buono o malgrado, nuovamente e con vece assidua, l'ufficio. Questo sistema non era corretto dal punto di vista costituzionale, ma era inevi-

tabile, perchè, prima che il pareggio fosse fatto, prima che il possesso di Roma fosse assicurato, la sinistra, colle sue teorie intorno alle imposte e alla politica interna, non era possibile.

In secondo luogo, la macchina era troppo carica di vapore e minacciava di scoppiare. L'arrivo della sinistra al potere fu la valvola di sicurezza. Ormai il paese saprà che, se si vuole esercito, marina, giustizia, istruzione, lavori pubblici, se si vuole pagare i debiti, e non ridursi alle condizioni della Turchia e della Spagna, bisogna pagare e pagare molto e che se cambiò il maestro di cappella, la musica restò sempre la stessa. (*Ilarità. Bravo.*)

In terzo luogo, fu bene, perchè la sinistra vedrà col fatto che non è, come si suppone, così facile il riformare: occorre molto studio, prudenza e tempo. Il presente Ministero viene salutato col titolo di *riparatore*, titolo che mi pare precece e che risponde, più che altro, ad una speranza per l'avvenire. Il Ministero accettò questo epiteto molto naturalmente, benchè suoni una censura troppo generale per il passato, e una promessa troppo audace per l'avvenire. Io credo che si *ripareranno* molte cose; credo anzi che ogni ministro nuovo ripara qualche errore commesso da chi lo precedette; ma credo pure che, se i ministri attuali dureranno al potere (e secondo ogni presunzione vi rimarranno per un tempo non breve), i ministri che li sostituiranno troveranno alla lor volta qualche cosa da riparare, poichè è indubitato che tutti sono fallibili. (*Benissimo.*) Soltanto gli errori degli attuali saranno diversi da quelli degli uomini che li precedettero, perchè ogni uomo ha i difetti delle proprie qualità.

Ma la ragione più importante, per la quale

l'arrivo della sinistra al potere fu utile, è la seguente:

L'onor. Depretis ha pronunciato una frase che ha salvato il credito pubblico italiano. Egli ha detto: « Non esigeremo una lira di meno, e ad ogni spesa nuova dovrà corrispondere un reddito nuovo equivalente ». Ebbene, dopo queste parole, lo avrete notato, le invettive contro le imposte sono immediatamente cessate. I giornali di opposizione (ossia la maggior parte dei giornali d'Italia) che prima erano così iracondi e intolleranti, e, trovando sempre qualche cosa a biasimare, eccitavano l'odio delle popolazioni contro tutti i balzelli, oggi tengono ben diverso linguaggio. Si direbbe quasi che sono tutti contenti!... Tanto meglio! Ne conseguirà che gli antichi deputati di opposizione, ora divenuti ministeriali, parleranno in ben diverso modo quando si tratterà di imposte; la stampa si conformerà a questa parola d'ordine, e avverrà dell'Italia ciò che si verificò della Francia, dove nè l'Opposizione, nè giornali hanno mai fatto guerra alle tasse, per quanto ne sieno state votate in breve tempo per centinaia di milioni. Così le discussioni intorno ai tributi, si limiteranno a questioni d'ordine secondario e di regolamento, saranno più calme e più utili, tutti i partiti ne sentiranno vantaggio, e il prestigio del Governo sarà di molto aumentato.

### *Se vi sia vera differenza di programmi.*

Del resto, io credo che una grande differenza tra il programma della sinistra a quello della destra non vi sarà, nè vi potrebbe essere. Abbiamo forse da conquistare la Venezia? No! vorremo distruggere il potere temporale al grido di

*Roma o morte?* No! Si tratta forse di qualche grossa imposta, che la Destra avesse voluto proporre, e che il paese vorrebbe respinta? Neppure! In che consiste, adunque, la differenza? Forse nella fretta maggiore, nell'ardore giovanile, nella più grande energia di uomini nuovi e non stanchi. Ma tuttociò non costituisce una vera e profonda differenza di programma. Forse si potrebbe supporre, che la differenza consistesse nelle origini, nelle tendenze, nei legami, negli scopi dell'attuale Sinistra. Oggi l'influenza e l'azione maggiore appartengono di fatto ai deputati del mezzogiorno, benchè numericamente nel Ministero non sieno preponderanti. E ciò era naturale che avvenisse dopo il trasporto della capitale a Roma, poichè il centro di gravità dell'Italia si è spostato e si portò più vicino alle provincie meridionali. In nessun luogo come nei Parlamenti si verifica il fatto, che gli assenti hanno sempre torto.

I meridionali forse desiderano di avere una parte nell'amministrazione dello Stato, maggiore di quella che avevano fino ad ora, e alla quale hanno diritto per l'importanza delle loro provincie e per la prontezza e l'acume del loro ingegno. Ciò, che più di tutti essi desiderano, è di veder compiuti i lavori pubblici che sono ad essi indispensabili.

Essi sanno che a questo scopo abbiamo speso finora molti denari, ma che in gran parte li abbiamo spesi male assai. E poichè ad ogni momento devono persuadersi che non vi è ricchezza, nè sicurezza, nè civiltà, nè soffribilità d'imposte dove mancano le strade, essi desiderano che a questi lavori si provveda nel miglior modo e nel minor tempo. Io non credo che abbiano mai pensato a dare lezioni di liberalismo all'eroica

Brescia, a Milano, a Venezia, nè ad altre città cospicue appartenenti all'Italia superiore e centrale.

Del resto, se confrontate il primo programma di Stradella con quello del 28 marzo e coll'ultimo del giorno 8 corrente, vi riconoscerete un progresso nella moderazione e nella prudenza governativa; e così doveva essere, poichè l'anno scorso a Stradella era il deputato Depretis che parlava, ed il deputato può usare un linguaggio molto diverso da quello di un ministro. Quando un deputato di opposizione diventa ministro, egli considera le questioni in modo diverso, perchè al banco dei ministri si vedono le cose dal lato opposto e dall'alto. Le idee astratte e vaghe si concretano e si modificano al contatto degli affari, come le lave ardenti si raffreddano al contatto dell'aria. Lo stesso on. Depretis dichiarò lealmente che « *il tempo ha temperato le idee della Sinistra* ».

Ed invero, se voi prendeste ad esaminare il primo programma di Stradella, vi trovereste un linguaggio molto vivo e risentito per tutto ciò che si riferisce ai rapporti dello Stato colla Chiesa, ma non è più così nel discorso del 28 marzo; in esso vedreste espressi concetti assai più calmi e politici, e finalmente nell'ultimo programma pure di Stradella, quelle gravi quistioni sono accennate con alcune frasi vaghe e nebulose, che non si prestano ad una interpretazione netta e precisa. Potrei citarvi in questo proposito, fra i tanti, un fatto molto concludente. Nel Codice penale ch'era stato preparato dall'ex ministro Vigliani, vi erano due articoli relativi alle pene che dovevano essere comminate ai sacerdoti, i quali, nell'esercizio del loro ministero facessero cose o insinuassero sentimenti contrarii

ai diritti dello Stato, e all'ordine stabilito. In esecuzione del primo programma di Stradella, l'on. Mancini aveva stralciato questi due articoli dal progetto di Codice già approvato dal Senato, presentandoli separatamente alla Camera perchè venissero discussi. Però, appena presentata la legge, non è più comparsa nella Segreteria la relazione che la accompagnava, e la Camera si chiuse senza che la legge fosse distribuita ai deputati. Questo fatto, per quanto di non grave importanza, vi prova come al Ministero ripugnasse di provocare, almeno per ora, discussioni di questo genere.

La legge elettorale, che nel primo programma di Stradella dicevasi urgente, ora è divenuta soltanto il *coronamento dell'edifizio*. Lo stesso dicasi della legge sulle incompatibilità parlamentari. Ora non si parla più di limitare il numero dei deputati impiegati, nè di sopprimere i Consigli di Prefettura e le Sottoprefetture, nè si fa cenno della nuova circoscrizione giudiziaria; la stessa imposta sul macinato, ch'era contraria allo Statuto, è conservata. (*Bene! Ilarità!*)

Non crediate che con queste osservazioni io intenda di fare censura al Ministero attuale; anzi ne traggio argomento per dargli lode, inquantochè tuttociò mi prova che quando assumono il potere anche i ministri riformatori, devono modificare i loro criterii secondo i dettami della scienza amministrativa e della prudenza politica. (*Applausi.*)

Ora mi resterebbe a fare alcune osservazioni sul secondo discorso di Stradella, che è il vero programma ufficiale dell'attuale ministero; e siccome è naturale che sentiate il desiderio di conoscere ciò che io pensi sul programma medesimo, ve ne dirò qualche cosa, se me lo

permetterete, dopo qualche minuto di riposo.  
(Applausi.)

(L'oratore si riposa per qualche minuto.)

**Secondo programma di Stradella. Leggi sui punti franchi - Sul Tevere - Sugli impiegati - Sulle incompatibilità parlamentari.**

Seguirò per maggiore facilità l'ordine delle idee esposte nel programma di Stradella, tralasciando quella parte che chiamerò ornamentale. La sinistra talvolta si lagnò, perchè la destra, a dir suo, si appropriava le sue idee. Per verità nei dieci anni dacchè siedo alla Camera non me ne sono mai accorto, tanto più, vedendo che la sinistra votava sempre contro di noi, e non posso supporre, ch'essa intendesse di votare contro le proprie convinzioni. Ora, l'onor. presidente del Consiglio dichiara, che è disposto ad accettare il vero ed il buono dovunque lo trovi, e questa sua promessa mi conforta moltissimo, poichè mi rassicura che andremo assai più facilmente d'accordo. Già non si può governar bene, che in un modo solo.

L'onor. Depretis parlò di cinquanta leggi votate dalla Camera durante il suo Ministero. Voi comprendete benissimo che, se non tutte, il maggior numero di queste leggi era stato preparato dai precedenti Ministeri ed erano già state riferite dalle rispettive Commissioni.

Egli però si sofferma più particolarmente su alcuna di esse e accenna quella dei punti franchi. Voi sapete che la ho difesa con molto piacere, perchè, a parer mio, è un utile provvedimento ed avevo già dichiarato all'on. Minghetti

che, rispettando sempre la sua opinione, l'avrei egualmente difesa anche contro di lui. L'onor. Depretis ricorda pure la legge conosciuta sotto il nome degli ufficiali veneti e romani, benchè contempra tutti quelli che hanno prestato servizio militare per la santa causa della rivoluzione, e rimasero feriti, mutilati, o morti. Io sono lieto di dichiarare che quantunque con questa legge non si sia accordato ai nostri ufficiali tutto ciò che avrei voluto, essa fu sempre un grande beneficio. Io avrei desiderato che i gradi conceduti dal Governo provvisorio fossero riconosciuti anche per le pensioni, ed ho sostenuto questo principio nella Camera fino dal 1867; ma sono stato vinto per soli cinque voti. Io non poteva persuadermi, che per essere ufficiale italiano occorresse la firma di Francesco Giuseppe d'Absburgo, e non bastasse quella di Daniele Manin. (*Bravo.*) Tuttavia io non feci ostacolo all'adozione della legge, quale fu consentita dall'onor. Depretis, perchè in ogni modo rendeva giustizia ai mutilati, ai feriti, agli orfani e alle vedove, e metteva a disposizione 180 mila lire anzichè sole trentamila ch'erano in bilancio, per distribuirle in pensioni vitalizie. Inoltre, i gradi dei nostri ufficiali erano riconosciuti a titolo onorario, locchè deve riuscire gradito almeno a coloro, che conservarono un certo spirito militare. Approfitto adunque di questa occasione per dire che questa legge, quantunque non fosse quale io l'avrei desiderata, soddisface ai reclami più urgenti, e dobbiamo esser grati all'on. Depretis, che risolse una quistione, la quale agitavasi inutilmente da tanto tempo.

L'on. Depretis parlò anche della legge sui lavori del Tevere e su quella sento il bisogno di prendere la parola quasi per un fatto perso-



nale, per dare alla Commissione del bilancio ch'ebbi l'onore di presiedere, la parte che le spetta nella felice definizione di questo grave argomento.

La legge del Tevere era stata presentata alla Camera dal ministro Minghetti, negli ultimi giorni del 1875, e fu inviata alla Commissione del bilancio tre giorni prima che la Camera si chiudesse. La Commissione se ne occupò con amore ed urgentemente, ma in tre giorni era impossibile esaminare tanti documenti, e deliberare. Però vista l'importanza dell'argomento, ho promesso che ce ne saremmo occupati e avremmo presentata la Relazione durante le ferie di Natale. Ed invero io devo esser grato ai miei buoni colleghi che vennero a Roma appositamente e mi posero in situazione di mantenere la mia promessa. Tanto più devo essere riconoscente all'egregio relatore on. Cadolini, che vincendo ogni difficoltà condusse a termine un lavoro assai stimato dagli uomini competenti. La Camera allora fu chiusa e si potrebbe concludere che l'opera nostra fosse riuscita inutile; ma non la fu così. Avuta notizia della nostra Relazione, il Consiglio comunale e il provinciale di Roma adottarono all'unanimità le nostre proposte e il Ministero attuale ebbe così una norma sicura per presentare la nuova legge. Resta così provato che l'ultimo pensiero della moribonda Commissione fu diretto a Roma ed essa non poteva meglio terminare la sua vita laboriosa e forse non infeconda, se non che cooperando affinchè fosse esaudito questo legittimo desiderio dei Romani, e secondato nel tempo stesso nel modo migliore che per lei si poteva, la efficace iniziativa dell'eroico generale Garibaldi che dopo avere illustrato l'alma città colla me-

moranda difesa del 1849, volle assicurarle questo grande beneficio.

L'on. Depretis tratta lungamente della libertà elettorale, cioè della nessuna ingerenza del Governo nelle elezioni. Su questo punto mi permetterete di non dire parola, poichè voi soli siete giudici competenti per sapere se questa libertà in fatto oggi ci sia. Io non ne dubito.

Proseguendo, l'on. Depretis si occupa della condizione degl'impiegati, ed asserisce che la legge del 1876 fu soltanto il *primo passo*. È bene che ciò sia ripetuto, perchè se il miglioramento di quella classe tanto interessante si limitasse alla sola legge votata recentemente, non si potrebbero certamente approvare disposizioni così incomplete. Ma il presidente del Consiglio soggiunse che col bilancio del 1877 proporrà un aumento di soldo per varii impiegati. Non ho alcuna notizia precisa sul valore e sulla estensione di questa proposta, ma se avrò l'onore di essere rielto, e continuerò, come in tutti questi dieci anni, a far parte della Commissione del bilancio, dichiaro che farò per parte mia tutto il possibile, perchè la sorte degl'impiegati sia migliorata compatibilmente coi nostri mezzi. Non posso approvare questa condizione di cose, pella quale un uomo che serve il pubblico deve penare per mantenere con mille stenti la sua famiglia, la vita essendo ridotta tanto più cara per effetto specialmente delle imposte e del corso forzoso. Noi avevamo già da molto tempo preparato una legge sullo *stato degl'impiegati*, sulla quale anzi l'on. Manfrin presentò una pregevolissima relazione. Questa legge non potè discutersi, come neppure quella sulle pensioni che ne era la conseguenza. Spero però che l'onor. Depretis, come promette, le presenterà sollecita-

mente. Io provo qualche volta una vera umiliazione quando penso che sotto il Governo austriaco gli impiegati si trovavano molto meglio. (*Benissimo.*) Erano meglio retribuiti e più sicuri del loro destino, a condizione però che non professassero opinioni *antipolitiche*. Domando scusa se adopero questa parola barbara, . . . non isibung

*Una voce:* È la verità. *Ma io legge ottal*  
ma secondo il Governo austriaco, una sola politica era buona, la sua; tutte le altre opinioni si chiamavano *antipolitiche*. Allora non si conosceva il pericolo delle disponibilità per soppressione d'ufficio, e delle traslocazioni da un estremo all'altro dello Stato; non parlo delle traslocazioni politiche attuali, ma di quelle che si facevano anche prima, talvolta senza criterio e senza misericordia, contro le quali ebbi tante volte occasione di reclamare. Credo che la sorte degl'impiegati debba essere assicurata, che le nomine e le promozioni non debbano dipendere dalla sola volontà di un capo divisione del Ministero, o di un segretario generale, ma debbano essere esaminati e discussi i titoli di ogni impiegato da un collegio imparziale e abbastanza numeroso. Ad ogni modo io dichiaro che qualunque proposta ragionevole ed equa per giovare agl'impiegati sarà fatta entro i limiti del nostro bilancio, io l'approverò di gran cuore. Credo che troppo ci vorrebbe per dare veramente soddisfazione ai loro bisogni, ma penso che almeno si deva procedere ad un progressivo miglioramento. Io vorrei, che si studiassero le maggiori semplificazioni possibili nei servizii pubblici. Allora occorrerebbe un numero minore d'impiegati, e specialmente le spese di cancelleria, che ora sono enormi, verrebbero sensibilmente ridotte. Questi risparmi potrebbero giustamente applicarsi a

rendere meno penosa la loro condizione. Mi stanno a cuore specialmente gl' impiegati giudiziarii, perchè la giustizia è nelle loro mani. Sono tutti onesti, non ne dubito; sono tutti incorruttibili, ma quando un impiegato carico di famiglia, lotta colla fame, non si può sorprendersi, se egli non sarà sempre un eroe. (*Benissimo.*)

L'on. Depretis ricordando la legge elettorale e quella sulle incompatibilità parlamentari, si limita a dire, che saranno il *coronamento dell' edificio*. Quanto alla prima, mi riservo di esaminarla quando verrà proposta. Negli uffici, quando si discusse la proposta Corte-Maurigi io aveva accettato che l'età per essere elettori fosse ridotta ai ventun anni, e ciò per metterci in armonia colla legge civile, quantunque non tutti i giovani possano sortire dalla natura l'ingegno precoce dell'on. Depretis, che porta sè stesso ad esempio. Sarei anche disposto ad accordare maggiori larghezze, per quanto si riferisce alla capacità intellettuale.

Quanto alle incompatibilità dei deputati, confesso che sarei naturalmente molto rigoroso, inquantochè per conto mio interpreto l'incompatibilità nel modo più severo possibile. Credo che certe cose che pure sono permesse a tutti, non lo sieno ai deputati i quali devono avere una delicatezza *sui generis*; ma non devo nascondere che questa sarebbe una legge molto difficile, perchè è impossibile sapere in ogni caso se un deputato sia o no interessato in una data questione. Supponete che un amministratore di ferrovie, incompatibile, per esempio, nella discussione di una convenzione ferroviaria, inviti un altro deputato a sorgere come difensore della sua causa. Come potrete conoscere se quest'ultimo parli spontaneamente e per convinzione propria,

o non piuttosto per incarico altrui? Supponete che si tratti di una Società per azioni al portatore; come potete sapere se un deputato non possieda per esempio mille azioni di quella Società e parli spinto dall'interesse, piuttostochè dal sentimento del pubblico bene? Vi è sempre pur troppo qualche deputato che viene alla capitale con una cassa di carte e fa l'ufficio di sollecitatore aulico. (*Bene.*) Questa è l'incompatibilità peggiore di qualunque altra. L'incompatibilità vera credo che sia l'indelicatezza e la disonestà. (*Benissimo, applausi.*) E gli elettori non possono impedire questi abusi se non mandando alla Camera uomini veramente onesti. (*Applausi.*) Gli elettori sono i migliori giudici dei loro deputati. Nel segreto della loro coscienza essi sanno a chi devono negare il voto, a chi devono darlo. (*Applausi.*)

*Leggi sui servizii postali marittimi - Sulle opere pie - Sull'imposta dei fabbricati.*

L'on. Depretis annunciò essere pronta la legge sui servizii postali e marittimi. Essa avrà una grande importanza per Venezia e conseguentemente pel nostro Collegio, che dalla prosperità del capoluogo trae un sensibile vantaggio. Io ho avuto l'onore qualche anno fa di formar parte di una Commissione nel Ministero d'agricoltura e commercio, il cui mandato era quello di fissare i criterii e le basi sulle quali avrebbero dovuto farsi le Convenzioni pei servizii postali marittimi. Mi sono molto occupato perchè la Compagnia *Peninsulare* tocchi Venezia, e ci sono riuscito con grandissimo vantaggio del nostro porto. Ebbi l'onore di essere presidente della Commissione che sancì la Convenzione colla *Peninsula-*

re medesima e fece approdare a Venezia i vapori della *Trinaeria*, ai quali nessuno aveva prima d'allora pensato. Ho piena confidenza nell'imparzialità dell'on. Depretis, e spero che l'Adriatico sarà trattato come il Mediterraneo, e gl'interessi di Venezia non verranno posposti a quelli di altri porti d'Italia. Se sarò alla Camera, approfitterò degli studii fatti e dell'esperienza acquistata per difendere i nostri interessi, che sono molto impegnati in questa vitale questione.

Per quanto pare, è anche pronta la legge sull'amministrazione delle Opere Pie. Ignoro quale portata possa avere; mi affretto però a dichiarare che non darò mai il mio assenso perchè il patrimonio dei poveri serva a riempire il vuoto delle nostre finanze. (*Bravo.*)

Quanto alla legge sui fabbricati, nel discorso che pronunciai innanzi a voi nel 1874, ve ne enumerai tutti i difetti; essa pare equa e giusta, ma non lo è che in apparenza, e specialmente Venezia è assai più colpita dalla legge attuale per la maggiore spesa di manutenzione delle sue case, che soffrono e deperiscono per effetto della salsedine. La diminuzione del 25 per cento per vuoti e riparazioni può bastare per altre città, ma non per Venezia.

*Condizione della finanza - Pareggio. Leggi che verranno discusse - Intenzioni del Ministero - Trattati di Commercio.*

Entrando nella questione finanziaria l'on. ministro ripete la promessa di non diminuire le entrate e di non far nuove spese senza avere nuovi redditi, coi quali farvi fronte; ed io molto volentieri lo tengo in parola, perchè questa, come massima generale di condotta, è la ve-

ra e sola base fondamentale del nostro credito, Egli osservò che malgrado la carestia e il cattivo raccolto, molti cespiti di rendita diedero un maggiore prodotto e compensarono le deficienze. Io prendo atto di questa dichiarazione, perchè essa prova che la Commissione del bilancio aveva bene e conscienziosamente esaminato i bilanci di prima previsione del 1876, preferendo di tenersi indietro coi calcoli, piuttosto che esagerarli creando dannose illusioni, e così benchè qualche tassa avesse a rendere meno, il risultato complessivo sarebbe rimasto il medesimo.

Ed i vero dovete pure concedermi che se la tassa sul macinato fruttò di più, questo aumento non poteva certamente essere l'effetto di quella circolare emanata recentemente dal Ministero delle finanze, secondo la quale, le quote attualmente in corso non devono essere aumentate. Anzi quella circolare obbligherà in seguito, per fare giustizia, a ribassare le quote, per ridurle nei limiti di coloro che pagano meno. Ad ogni modo, non accrescendo le quote, il prodotto non poteva aumentare, e voi capite benissimo che il prodotto maggiore fu l'effetto di quegli aumenti eccessivi, che hanno costato così caro all'on. Minghetti. (*Harità.*) Così per la ricchezza mobile, i ruoli sono quelli fatti l'anno scorso. Siccome il Ministero si limitò a nominare Commissioni, i loro studii gioveranno certamente per l'avvenire, ma non potrebbero in alcun modo influire per ora ad aumentare il reddito delle varie tasse.

L'on. Depretis dice che, malgrado la convenzione di Basilea, il bilancio del 1877 lascerà margine sufficiente pel miglioramento degli impiegati e pegli interessi dei capitali occorrenti per le nuove costruzioni, e conclude che la condi-

zione del bilancio sarà migliorata. Egli non parlò di numeri, e gli do ragione, perchè *inter pocula* l'espone molte ed aride cifre non è certo la cosa più gradevole. (*Si ride.*) Io così sono dispensato dal controllarle, e lascierci da parte questo argomento, se una riserva da lui fatta rispetto al pareggio non mi costringesse a dire qualche parola. Egli ammette il pareggio, e non potrebbe certamente negarlo. Ma dice che è  *nominale* e  *numerico*; soggiunge che  *non vi sono riserve*, e soprattutto insiste perchè non vi è  *elasticità* nelle imposte. Finchè si limita a dire che non vi sono riserve, devo convenire che è la verità; ma non mi sembra che si possa qualificare giustamente il nostro pareggio come  *numerico* e  *nominale*.

Cosa intende di dire con questa parola  *nominale*? Forse le rendite contemplate in bilancio non sono effettive? Ma basta esaminare i resoconti del Tesoro per verificare i versamenti che sono fatti nelle Casse dello Stato. Forse i cassieri pagano coi danari propri e non con quelli che ricevono per conto dello Stato? (*Rarità!*) Nel bilancio delle spese si iscrivono sempre parecchi milioni per supplire a tutte quelle entrate che non si possono, o per una ragione o per l'altra, effettivamente incassare. E se l'on. ministro asserisce che il bilancio pel 1877 lascia un margine sufficiente per pagare tutte le spese, come può dire, che il pareggio sia soltanto  *nominale*? Quanto all'elasticità delle imposte, bisognerebbe, per ottenerla, conservarle ordinariamente in limiti moderatissimi per poterle eventualmente aumentare. Noi purtroppo non ci troviamo in questa condizione. Una imposta molto elastica sarebbe, per es.: quella sulla ricchezza mobile. Gli statisti inglesi la chiamano perciò una  *macchina di guer-*



ra. Attualmente in Inghilterra si paga circa 1 1/4 0/0, soltanto; se domani scoppiasse la guerra, si potrebbe elevare la tassa al 10 0/0 con una facilità immensa, perchè i ruoli sono già fatti, e si avrebbero così moltissimi milioni di maggiore prodotto. Ma noi sventuratamente, per quanto si faccia, abbiamo bisogno ancora di molto tempo per arrivare a questa felice possibilità. Io, adunque, mentre non posso ammettere, che il pareggio sia *nominale*, perchè questa parola può essere male interpretata, mi permetto di ricordare, che nel mio discorso del 4 marzo p. p., in Milano, ho espresso le medesime idee, ma mi sembra di averlo fatto con maggiore precisione. Io diceva allora: « Io non voglio assolutamente so-  
« stenere, che quel pareggio, di cui tanto si par-  
« la, sia veramente raggiunto nello stretto sen-  
« so economico della parola. Non credo in fat-  
« to che si debba ridurre la questione a quegli  
« esami così minuziosi, dei quali vi diedi un  
« saggio, e penso che per il vero pareggio sia  
« necessario un discreto margine nei casi impre-  
« visti. Non dobbiamo poi dimenticare, che ab-  
« biamo infiniti bisogni non ancora soddisfatti di  
« lavori pubblici e di strade, che è indispensa-  
« bile dotare più largamente la istruzione spe-  
« cialmente primaria, e migliorare la condizione  
« degli impiegati amministrativi e giudiziari; e  
« finalmente, non dobbiamo perdere di vista che  
« il nostro non è un pareggio stabile, normale,  
« razionale, ma un pareggio, quasi direi, violen-  
« to, ottenuto mediante imposte, elevate, in ge-  
« nerale, alla massima potenza, e che abbiamo  
« un debito galleggiante per buoni di Tesoro, e  
« quasi un miliardo di viglietti a corso for-  
« zoso. »

L'onor. Depretis soggiunge che in caso di

guerra noi ci troveremmo in pessime condizioni. Io lo diceva alla Camera fino dal 15 marzo 1872. Permettetemi di citarvi queste poche parole: « Noi siamo imbarcati sopra un fragile legno, senza vele di ricambio, e senza catene di rinforzo; se il mare è tranquillo, noi potremo procedere avanti e felicemente, ma se domani si scatena una burrasca, che sarà di noi? Ecco il dubbio, che mi affanna, ed al quale non so trovare un rimedio... »

Poichè l'on. Depretis, con moltissima ragione, si lagna di coloro che provano un sentimento di gioia colpevole, vedendo ribassare, per effetto di sfavorevoli circostanze non imputabili al Ministero, alcuni cespiti di rendite, mi pare, che, per identità di ragione, l'on. Depretis non deva togliere valore al pareggio che esiste, tanto più, che, mettendolo in dubbio, si reca danno al nostro credito.

L'on. Depretis non tralasciò di notare, che nella nostra tariffa daziaria si deplorano alcuni difetti, e che alcune merci di lusso pagano in confronto meno dei generi di prima necessità. Le cifre da lui citate, non sono esattissime, ma il fatto sussiste, ed in gran parte dipende dalle tariffe convenzionali, che non si possono mutare se non se coi nuovi trattati di commercio. Devo poi avvertire che in proporzione delle tasse, che colpiscono il consumo, ordinariamente aumentano i salari, i quali compensano, in qualche modo, l'operaio del maggior costo di ciò, che gli occorre per vivere. D'altronde, il consumo delle merci di lusso non è grande, e per avere forti prodotti è indispensabile attenersi alle imposte, che hanno larga base. Tassando troppo le merci di lusso, ne diminuisce il consumo e si aumenta il contrabbando. L'on. Depretis però, dichiarando

che il rimaneggiamento del sistema tributario in questo senso fu sempre il concetto della sinistra, soggiunge che, se erano idee giuste, non erano però idee pratiche. E poichè egli confessa che non erano pratiche, mi credo dispensato dall'aggiungere ulteriori osservazioni. (*Ilarità.*)

La conclusione che l'onor. Depretis trae dai suoi ragionamenti è giustissima, ed io mi vi associerei di vero cuore. Egli dice: « che vuol riformare tutti i tributi con maggiore equità e con migliore ripartizione senza scorporne le parti e scuoterne le fondamenta. » È il bello ideale, la difficoltà consiste nel raggiungerlo praticamente.

Fra i primi quattro progetti di legge che saranno presentati, vi sarà quello sulla riforma della tassa di ricchezza mobile. E qui non ho che a ripetere che la nostra Commissione d'inchiesta ha compiuto un lavoro molto importante, del quale spero il ministro non rifiuterà di profittare, tanto più che alcune delle modificazioni regolamentari introdotte con un recente Decreto erano state già da noi accennate.

Quanto alla perequazione fondiaria, l'onor. Depretis annunzia che si limiterà alla compilazione del catasto nei Comuni che ne mancano ed alla perequazione interna dei Comuni. Questa non mi pare la vera perequazione che era prescritta dalla legge, secondo la quale si dovrebbe pagare allo Stato in tutte le parti d'Italia un eguale parte della rendita netta.

Quanto ai fabbricati l'on. ministro dice che presenterà una legge, ma non dice in che deva precisamente consistere. Pare tuttavia, che si occuperà essenzialmente del catasto, essendovi in Italia parecchi fabbricati che sfuggono all'imposta perchè non sono censiti e il fisco ne ignora

l'esistenza. Mi ricordo di aver provocato io stesso la iscrizione in bilancio di 500 mila lire affinché ci fosse modo di spedire ingegneri nelle città principali e di media importanza per formare il catasto dei fabbricati non censiti. Questa operazione diede utili risultati.

L'onor. Depretis dà la buona novella, che pare trovato il *pesatore*, e questa sarebbe una vera fortuna pel ministro di finanza, il quale avrebbe un prodotto maggiore dall'imposta, senza reclami possibili. Sono già applicati parecchi misuratori con buon risultato, ma si dice che si guastano. In ogni modo è assai preferibile il pesatore, perchè i frumenti pesano diversamente secondo la provenienza e anche nello stesso paese secondo l'andamento della stagione. Per esempio, nella nostra provincia, fra i frumenti dell'anno scorso e quelli dell'anno presente la differenza è sensibile. Se si fosse trovato davvero un pesatore che non costi troppo, che non si presti facilmente alle frodi, e non si guasti facilmente, si potrebbe dire che la grande questione del macinato è risolta.

Il ministro dichiarò altresì che intende di ricavare maggior prodotto dai tabacchi. Io lo credo possibile, e desidero che lo si faccia, sempre a condizione di non aumentare i benefici della Regia a pregiudizio del pubblico.

Quanto alle questioni delle finanze comunali e del dazio consumo, egli dice che le farà studiare. Dovrebbe veramente dire di farle ristudiare, perchè vi è una Commissione, presieduta dal senatore Pallieri, che ha già fatto molti studi sulla materia, come ne furono fatti sul dazio consumo. Io feci parte di ambedue le Commissioni e si potrebbe profittare dei lavori già pronti.

Relativamente ai trattati di commercio, le opinioni espresse dall'on. Depretis sono perfettamente corrette. Egli rende giustizia a quanto hanno fatto i precedenti negoziatori, e gliene faccio lode. Ciò che preme si è che le nostre industrie non siano danneggiate dai nuovi trattati, e che sieno preparate tutte le possibili facilitazioni alla esportazione dei nostri prodotti agricoli ( agrumi, olii, vini, ecc. ), poichè non potremo migliorare il nostro bilancio, nè accrescere la nostra prosperità economica, nè abolire il corso forzoso, finchè l' esportazione non prenda un grande sviluppo. Dobbiamo anche non dimenticare gl' interessi della pesca.

*Ferrovie - Leggi diverse - Istruzione obbligatoria - Programma dell' opposizione relativamente alle proposte ministeriali.*

Sull' argomento delle ferrovie, l' onor. Depretis esprime l' intenzione che sieno compiute le strade di Sardegna, già votate dal Parlamento, e questo è giusto; ma non capisco perchè per quell' isola non sia stato adottato il sistema delle ferrovie economiche a scartamento ridotto, che costano tanto meno; tanto più, che, per difetto di popolazione e di prodotti, renderanno in generale certamente pochissimo.

Quanto alle strade che sono *contemplate dalla legge*, egli disse che il Governo è disposto ad impegnarsi « nei limiti dalla legge fissati ». Io non so a quali strade precisamente alluda, se a quelle di Termoli e di Rieti, o a quali altre. Lo si vedrà a suo tempo. Egli aggiunge che, per i capiluoghi di Provincia che chiedono di allacciarsi alle linee in esercizio, vale il principio;

*aiutati che ti aiuterò.* Ci sono dei capiluoghi di Provincia che non sono uniti alle ferrovie già costrutte. Sono Campobasso, Teramo, Macerata ed Ascoli, e nell' Alta Italia Sondrio e Belluno. Per l' unione di Belluno a Treviso io aveva ottenuto dal precedente Ministero la promessa della sovvenzione chilometrica di quattro mila lire. Ora, domando io, è giusto dirci (almeno per quanto riguarda Belluno): *aiutati che ti aiuterò*, mentre in altre Provincie le ferrovie si costruiscono intieramente a carico dello Stato? È vero che per Campobasso, per la Sardegna e per altri paesi vi sono leggi speciali che le hanno già decretate, ma in quel tempo noi Veneti non eravamo ancora alla Camera e non potevamo provvedere ai nostri legittimi interessi. Ora bisogna occuparsene seriamente, affinchè almeno quella disgraziata Provincia non sia soverchiamente aggravata. L' on. Depretis soggiunge che *non dimenticherà* le linee della Venezia, che non esclude alcuna linea, neppure quelle di Eboli-Reggio e della Valle di Aosta, ma che gl' impegni debbono ripartirsi in modo di non alterare l' equilibrio del bilancio.

Egli conclude finalmente che sarà presentato alla Camera il Codice sanitario, quello della marina mercantile, il Codice penale, il Codice di commercio, la legge sulle Società commerciali, la legge cambiaria, le riforme sulla giustizia correzionale, le leggi sulle miniere, sulla caccia, sulla pesca e sulle foreste. Sono progetti di legge già preparati o studiati in gran parte dalle precedenti amministrazioni. Ma non basta ancora. Vi sarà il piano organico del personale e materiale della marina militare, la codificazione e l'amministrazione della giustizia, varie leggi relative ai rapporti dello Stato colla Chiesa, e special-

mente all' articolo 18 della legge sulle guarentigie per l'amministrazione e la conservazione dei beni ecclesiastici, l'abolizione dell'arresto per debiti, e delle decime; finalmente le leggi sull'istruzione obbligatoria e gratuita, sul riordinamento dell'insegnamento superiore, scientifico e professionale e sulla tutela dei monumenti d'arte. E vuole *vivificare* (?) la Corte dei conti e il Consiglio di Stato . . . .

Vedete da questa enumerazione quanto lavoro sarebbe preparato alla nuova legislatura.

Una sola parola vi dico intorno l'istruzione obbligatoria, poichè fu asserito dal presidente del Consiglio, che questa legge fu rigettata dal partito clericale. Quanto a me, dichiaro che la ho votata tanto a voto palese quanto a voto segreto, perchè non credo che ci sia il *diritto dell'ignoranza*, e penso perciò che l'istruzione debba essere obbligatoria. Quali deputati abbiano depresso la palla nera, nessuno potrebbe asserire, perchè nel segreto delle urne non si può penetrare, ma è molto probabile che la Sinistra non cessando mai dalla sua opposizione al Governo che aveva proposta la legge, i voti contrarii sieno stati per la maggior parte suoi. Però, vi prego di riflettere che le opposizioni si aggirarono non tanto contro la legge, quanto sulle sue conseguenze finanziarie; perchè quando si parla d'*istruzione obbligatoria gratuita*, ciò non vuol dire che si insegni gratuitamente, ma bensì che si vada ad imparare gratuitamente, ed è pur necessario che qualcheduno paghi le scuole e maestri. (*Italarità*.) Gli aggravii che questa legge porterebbe ai Comuni, sono sensibilissimi, e credo che questo sia stato il principale motivo per cui nell'urna la legge ha naufragato.

L'on. Depretis crede che quantunque il nu-

mero delle leggi accennate sia grande, con una forte maggioranza si possa giungere a discuterle, ed io non lo voglio negare. Però egli osserva che il Ministero passato non è mai riuscito nei propri intendimenti e trovava grande difficoltà nel far approvare le leggi, perchè non aveva una maggioranza sufficiente. Ma io rispondo: Se l'opposizione di allora, anzichè tutto combattere, avesse votato le leggi buone senza fare difficoltà, allora si sarebbe proceduto francamente nel lavoro e la maggioranza ci sarebbe stata. Se ci si poneva ad ogni occasione i bastoni fra le ruote, come mai potevamo progredire?

Del resto, ammesso pure che non si riveli in fatto una grande divergenza fra le opinioni della Destra passata e quelle della Sinistra attuale, cosa potrei dirvi di preciso intorno a tutte queste leggi, delle quali l'on. Depretis nel suo discorso si limitò in generale ad annunciare la presentazione senza indicarne in alcun modo il concetto direttivo?

Il suo programma è in ultima analisi un ordine del giorno, nel quale sono esposti i titoli delle leggi che dovranno essere discusse in parecchie sessioni.

Io mi limiterò dunque a dichiarare, che se sarò alla Camera, tutte le leggi buone le voterò assai volentieri, come ho fatto sempre dal 18 marzo al 28 giugno.

Io mi conformerò in questo alla linea di condotta suggerita dall'on. Sella, ed anzi cercherò di migliorare possibilmente i progetti che venissero presentati, in quanto mi paressero suscettibili di opportuni emendamenti, perchè bisogna aver a cuore soltanto l'interesse del paese e non quello del proprio partito. (*Applausi prolungati.*) Se le leggi saranno buone, ripeto,



le voterò ; se non saranno buone, le combatterò o procurerò di modificarle.

*Spiegazioni intorno alla condotta tenuta e alla condotta futura dell' opposizione.*

Ma allora mi chiederete, (e questo è un punto assai delicato): Se risultò da tutti i vostri discorsi, da tutti i vostri atti, che non avevate approvato gli eccessi di fiscalismo, che produssero il generale malcontento, perchè non avete votato colla maggioranza del 18 marzo? E se non trovate niente a ridire sul secondo programma di Stradella, perchè non voterete col nuovo Ministero?

Ebbene, vi rispondo francamente. Credo prima di tutto, che se avessi votato colla maggioranza il 18 marzo, avrei mancato di fede a voi che mi avete mandato alla Camera con ben diversi intendimenti. In secondo luogo, vi faccio osservare, che se io mi fossi lasciato trasportare dall' impeto del sentimento o da studio di popolarità, e, perdendo il concetto delle proporzioni, avessi dato a questioni relativamente piccole, il valore delle grandi, dovrei venire oggi dinanzi a voi, non già a spiegare il mio voto, ma a giustificarlo, e affettando una sicurezza che non avrei, sarei costretto a cercare un rifugio nelle riserve sulla mia condotta avvenire.

Confesso che se io avessi l' onore di essere il comm. Depretis, e si presentassero a me due deputati, l' uno dei quali mi dicesse: lo devo stare al mio posto, sentinella vigile del pareggio, devo frenare tutte le intemperanze che potessero recare danno alle nostre istituzioni o al nostro credito, ma è bene inteso che voterò molto volentieri tutte le leggi buone che presenterete, e

non mi rifiuterò di concorrere ad emendarle, se mi paressero suscettibili di miglioramento; non vi opporrò difficoltà, non farò interpellanze, nè interrogazioni che non sieno indispensabili, non provocherò voti di fiducia, e terrò la condotta più moderata e tranquilla, desiderando che si compia il leale esperimento, che la sinistra riesca a governare con prudenza e con senno e divenga un partito possibile, una vera Opposizione di S. M. (*Bene*); e dall' altro lato ci fosse un deputato, il quale dicesse: Badate, ho votato contro il Ministero Minghetti perchè era troppo fiscale ed autoritario, ma, intendiamoci bene, se non arerete dritto, se vedrò in qualsiasi maniera minacciate le istituzioni, siamo bene intesi, come sono andato da Destra a Sinistra, tornerò a passare da Sinistra a Destra.... Ebbene! Se io fossi l'on. Depretis, fra i due stringerei la mano molto più volentieri al primo, che mi terrebbe un linguaggio così franco e leale, piuttosto che al secondo, il quale, nel fatto mi dimostrerebbe una sfiducia, un dubbio che dovrei considerare come un oltraggio. (*Applausi.*)

La nostra condotta attuale di fronte al nuovo Ministero ci viene suggerita dai seguenti motivi. Questi uomini che sono oggi al potere sono quei medesimi che abbiamo trovato sempre contro di noi, ogni qualvolta si trattava di votare imposte, di dare autorità alle leggi, d' impedire le frodi contro la finanza, e di approvare la condotta politica che ci ha tanto giovato. Capisco che avendo la responsabilità del Governo, muteranno indirizzo, anzi mi pare di poter conchiudere che l'abbiano già mutato; ma non è passato ancora un tempo sufficiente per rassicurarci quanto occorra, e l'on. Depretis, quantunque abbia modificato il suo primo programma, lo ri-

corda sempre, e ripete che non intende di cancellarne una sola parola, e che quello è il suo ideale.

Il secondo motivo consiste in ciò, che l'attuale Ministero non si è separato francamente e intieramente, come sarebbe stato necessario, dal partito radicale o repubblicano. È inutile, che io ripeta come io non abbia alcun dubbio sulla fede politica dell'on. Depretis, nè dei suoi colleghi; egli non ha bisogno di giustificarsi su questo proposito, e tutta la sua vita testimonia a favore del suo patriotismo. Ma è però indubitato che, per evitare qualsiasi equivoco, è bene che i repubblicani facciano parte da sè. Vi sono fra essi uomini rispettabilissimi, benemeriti della patria, e noti per ingegno e per coltura; ma è certo, come disse l'on. Crispi, che la Monarchia ci riunisce e la Repubblica ci divide. Noi abbiamo un Governo ch'è la migliore delle Repubbliche, perchè della Repubblica abbiamo tutti i vantaggi senza averne i pericoli. Il nostro Governo si può dire una Repubblica con un Presidente ereditario. Alcuni esempi recenti devono avervi provato, o Signori, la superiorità della nostra forma di governo.

Certamente nell'Inghilterra e nel Belgio si gode maggior libertà, che non nella Francia repubblicana e nella Spagna di tre anni fa. Noi crediamo che il Governo non dovrebbe accarezzare questo partito e vediamo invece che gli uomini della lega democratica furono chiamati a far parte delle Commissioni più importanti, e lo stesso scioglimento della Camera si deve alla loro influenza.

In terzo luogo, col precedente Ministero o bene o male, si sapeva dove si andava, ed ora siamo spettatori di continue contraddizioni, le quali per verità non ci possono sorprendere, per-

chè nel Ministero presente si trovano riuniti uomini che direi quasi di Destra, con altri di Sinistra moderatissima e di Sinistra avanzata. Sono liberisti in Sicilia e quasi protezionisti in Piemonte, e il programma di Caserta contraddice quello di Stradella.

Una prova di questa disuguaglianza di sentimenti e di vedute, la abbiamo nel Decreto del ministro Ricasoli, richiamato in vigore dal presidente del Consiglio, secondo il quale Decreto, ogni questione importante dev' essere decisa in Consiglio dei ministri.

Questo fatto prova che l'onor. Depretis ha sentito il bisogno che ci fosse nel Ministero un concetto ed un programma unico; ma un Decreto di questo genere non può avere pratica attuazione, e lo stesso Rattazzi lo ha dovuto abolire. Ed invero sarebbe necessario per deliberare su tanti argomenti, che i ministri restassero uniti tutto il giorno in Consiglio. Per quanto il Decreto si studiasse di contemplare tutti i casi, ne mancherebbero sempre alcuni altri, ed i ministri non avrebbero quella autonomia che loro è necessaria, ed è il corrispettivo della loro responsabilità. Perchè i ministri sieno concordi, bisogna che sieno tutti riscaldati alla medesima temperatura, che abbiano le medesime tendenze e le medesime idee sul programma di Governo; allora non avverrà mai il caso che un ministro abbia a dire dinanzi alle stupefatte moltitudini cose, che sieno in contraddizione col programma generale del Ministero.

L'ultimo e grave argomento si riferisce alle moltissime promesse o affidamenti, che possono avere una influenza dannosa sul bilancio. Sta bene, che l'onor. Depretis ripeta che non vuole far nuove spese senza nuove entrate corrispon-

denti, ma io di nuove spese ne vedo troppe per aria; fu già detto di spendere 23 milioni per la ferrovia da Campobasso a Benevento; ed era proposta un'altra spesa di 64 milioni, che in fatto saranno 100, per una ferrovia da Solmona a Roma; non parlo delle Calabro-Sicule, delle Sarde e di altre ancora.

Ora però noi vediamo che nel viaggio trionfale fatto dall'egregio ministro Zanardelli nelle Provincie meridionali (*si ride*), a Napoli gli domandano l'unione diretta con Potenza e con Avellino, e sta bene; e poi gli chiedono nientemeno che la ferrovia da Eboli a Reggio, eccellente strada, ma che costerà 200 milioni, e un'altra strada che congiunga più direttamente Roma a Napoli, domanda che potrebbe essere giustissima, se con questa nuova ferrovia non si nuocesse grandemente alla linea attualmente in esercizio, che le sarebbe parallela. In Sicilia al ministro dei lavori pubblici furono chieste varie altre strade; perfino si parlò di traversare lo Stretto con una galleria sotterranea o con un ponte (*ilarità*), mentre il nostro piccolo vapore veneziano, il *Moretto*, fa quel servizio in pochi minuti! Nè queste sono le sole strade, che si chiedono in Italia.

Sono certo che l'on. Zanardelli, uomo troppo pratico e serio, non avrà fatto positive promesse, anzi leggo che ha ripetuto: *aiutati che ti aiuterò*; ma, se ciò si può dire quando si tratta di spese limitate, come è possibile quando si tratta di centinaia di milioni, che le Provincie vi possano concorrere in modo sensibile? Come potrebbero sopportare aggravii maggiori prima di avere i redditi relativi? Tutte le feste fatte al ministro Zanardelli da quelle popolazioni vivaci ed immaginose, si risolvono in speran-

ze ed affidamenti. Capisco che egli avrà promesso assai poco, ma deve essere rimasto sbalordito da tante manifestazioni entusiastiche ed è ben difficile, che non abbia dovuto dire qualche cosa di più di quanto sarebbe stato prudente nelle nostre condizioni finanziarie.

Ma non è questa la sola causa delle maggiori spese che ci minacciano. Vi è la questione dei Comuni. Avrete certamente letto nei giornali la notizia di un prestito di 150 milioni che l'on. ministro dell'interno avrebbe promesso di fare alla città di Roma senza interessi.

Non credo che ciò sia precisamente esatto, ma tuttavia qualche cosa di questo genere egli deve aver detto al Municipio di Roma, perchè anche l'on. presidente del Consiglio vi fece in qualche modo allusione nel suo discorso di Stradella. Finchè si trattava del Tevere, il concorso dello Stato era giusto, perchè quando si spende per il Po e per l'Adige, si deve spendere anche per il Tevere; ma quando si tratta di abbellimenti alla capitale, la quale ha tanti vantaggi, non foss'altro, per le grandi costruzioni che vi fa il Governo, dovremo noi sottoporci ad ulteriori sacrificii per contribuire ai suoi abbellimenti? E poi, Napoli, Firenze, Torino, non reclamerebbero altrettanto per loro? Se fossimo disposti a fare sacrificii per la capitale attuale, non ne dovremmo fare anche più per quelle patriottiche città che hanno cessato di esserlo? (*Approvazione.*) Nè dobbiamo dimenticare le proposte dell'onorevole Peruzzi, che farebbero passare dal bilancio dello Stato a quello dei Comuni forse 30 milioni annui. Per conseguenza dico che, quanto alle ferrovie, bisogna andare con circospezione ed esaminare quali si devano costruire prima e quali dopo, consacrando a questo scopo una data

somma annua, e credo che si debba pensare anche alle condizioni dei Comuni, e migliorarle con leggi opportune, senza scompigliare il bilancio; ma in presenza di questioni così gravi bisogna che i deputati non sieno obbligati a rispondere sì sempre e su tutto, come devono fare i ministeriali puri. Bisogna mandare alla Camera uomini che sieno imparziali ed equi; che dicano sì, se le proposte saranno ragionevoli, e no se il pareggio del bilancio fosse minacciato. (*Bene.*)

Del resto, o sign ri, mi sorprende assai vedere in alcuni giornali espresso molto nettamente il desiderio che al Parlamento non devano essere mandati che coloro soltanto, i quali abbiano già votato, o siano disposti a votare cogli attuali ministri; questi pubblicisti non pensano, che se non ci fosse una opposizione, bisognerebbe crearla.

Un singolare Parlamento sarebbe quello, nel quale tutti i deputati, o quasi, fossero ministeriali! Non ci sarebbe discussione, non ci sarebbe attrito, nè luce, nè calore, nè vita. Il Ministero allora sarebbe libero di commettere qualunque arbitrio, o sarebbe sopraffatto dal Parlamento. Queste non possono essere le intenzioni dell'on. Depretis, il quale è uomo troppo serio, e sa di aver assunto l'impegno gravissimo di educare una sinistra costituzionale. (*Benissimo.*) Egli desidererà, senza dubbio di avere una maggioranza sicura di 100, di 120 voti, e probabilmente l'avrà; ma deve anche sentire il bisogno di avere un'opposizione, se non forte per numero, forte almeno per qualità, abbastanza autorevole per l'esperienza, e capace di imporre colla sua presenza un freno salutare alle idee intemperanti e superlative. Come un cocchiere abile, non si avventurà in una strada di montagna senza

portare con sè la *martinica*, per frenare la soverchia velocità della corsa, così il presidente del Consiglio ha indispensabile bisogno di avere dietro a sè una opposizione leale, moderata, ma solida, che lo aiuti a frenare gl'impeti di quelli fra i suoi amici, che, invece di camminare, vorrebbero volare.

Voi non dovete preoccuparvi se per avventura i deputati veneti riuscissero in maggioranza d'opposizione. Ma domando io: abbiamo forse dimenticato tutte le ingiurie che si scrivevano sui giornali di opposizione contro la deputazione veneta? Noi eravamo capre, servi, marionette, che il Ministero moveva coi fili, falange della morte, e non so cosa altro, e tutto ciò perchè appoggiavamo il Ministero. Ed ora dos'è avvenuto? Il Ministero è mutato, e si vorrebbe, che, appunto perchè è mutato, o piuttosto qualunque sia mutato, i deputati veneti dovessero essere egualmente tutti ministeriali e solo in tale ipotesi sarebbero appoggiati ed applauditi. E dovremo noi seguire questi consigli? Allora sì, ci si direbbe, e con ragione, che i deputati veneti vogliono essere ministeriali ad ogni costo, e sia al potere Menabrea, o Lanza, Minghetti o Depretis, essi voteranno sempre col Ministero, qualunque esso sia. (*Applausi prolungati.*) Allora dove sarebbe l'indipendenza del carattere, la saldezza dei principii? Dovremo forse modificarli a seconda che cambiano i ministri?

Del resto certi entusiasmi che datano appena dal 19 marzo, non tutti sono sinceri, e anzichè essere un'adesione spontanea ai nuovi principii, che non sono punto nuovi, potrebbero essere un ossequio al potere, un omaggio al sole che luce e che riscalda. (*Bene.*) Non crediate però che se



la nostra deputazione non fosse nella sua maggioranza ministeriale, ciò possa nuocere agli interessi veneti. Una lunga ed amara esperienza mi ha dimostrato in dieci anni, che cogli amici si fa troppo a fidanza. Si trascurano facilmente i reclami di amici sicuri, che in ogni modo pospingono gl'interessi locali al grande interesse dello Stato. Come un pastore diligente non si occupa del greggie che sta raccolto dintorno a lui, ma corre dietro alle pecorelle smarrite per ricondurle all'ovile, così avverrà altrettanto per noi, e, rimanendo in una opposizione moderata e leale, potremo fare egualmente, se non meglio, gl'interessi del Veneto.

### *I liberali moderati sono progressisti*

Il partito progressista si lagna del nome di *costituzionali* da noi assunto. Per verità questo titolo è antico, e l'esperienza insegna che non bisogna cambiare leggiermente la Ditta vecchia. Io però mi compiaccio di questa suscettibilità, la quale mi prova che fra i progressisti ci sono molti sinceri costituzionali. Ma se gli uomini di sinistra reclamano il titolo di costituzionali, io allora reclamo almeno per parte mia il titolo di *progressista*. Io non ho alcuna autorità per parlare in nome dei miei amici che si sapranno difendere da sè, se pure lo crederanno necessario; ma quanto a me, non posso fare a meno di ripetere a coloro, che per spirito partigiano e nella completa ignoranza dei fatti lo negano, che io sono stato sempre progressista, che lo sono e che lo sarò sempre, e per provarlo non avete che a leggere tutte le mie Relazioni presentate alla Camera e i miei discorsi, e a investigare tutta la mia condotta in Parla-

mento. Cosa vuol dir *progressista*? Uomo che vuol riformare. Ebbene: io credo che ben pochi nel mio partito abbiano proposto con insistenza tante riforme, quante ne ho proposto io. (*Benissimo.*)

Io ho detto più volte alla Camera, e lo ho ripetuto a voi in questa sala due anni fa, che il malcontento poteva dipendere da tre cause. O le tasse sono difettose per loro natura, o sono difettose le leggi che le impongono, o finalmente è difettoso il modo, col quale si applicano, ed ho preso in esame innanzi a voi tutte le principali imposte e vi ho detto in che consistano gl' inconvenienti di ciascuna. Io non ho alla Camera soltanto parlato, ma ho anche *votato* contro gli aumenti del Registro, della ricchezza mobile, del dazio sul petrolio, contro il pagamento in oro dei dazii di esportazione, contro l'aumento delle tasse di Borsa, e non so in quante altre occasioni. Bisogna poi esaminare il lavoro che fanno i deputati in seno alle Commissioni, dove le leggi si emendano prima di presentarne le Relazioni alla Camera, e si procura di persuadere il ministro della opportunità delle modificazioni. Quante volte non ho avuto la fortuna di ottenere, che sieno emendate in senso progressista parecchie leggi importanti! Quante volte colla resistenza passiva, non sono riuscito, col concorso degli amici, ad impedire che venissero in discussione leggi che non mi parevano opportune, come la tassa sui tessuti, sulle bevande, sui fiammiferi, il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche, ecc. ecc.! Le mie relazioni sono spesso citate dai deputati di sinistra, e l'onorevole Morana, nella sua celebre interpellanza sul macinato del 18 marzo, ricordava le osservazioni che feci innanzi a voi in Mirano il 4 del mese stes-

so. Ed io devo notare con compiacenza e gratitudine che ho molti amici fra i deputati che appartengono alla sinistra parlamentare, i quali mi accordano gentilmente il loro voto. E perchè mi chiamano volentieri a far parte delle Commissioni? Perchè sanno che io non sono partigiano e che desidero rispettata la mia opinione, ma rispetto altrettanto quella degli altri. Io pensai sempre che una legge di finanza o è buona o è cattiva, sia che la presenti l'on. Depretis o l'on. Minghetti; la natura della legge non cambia. Nelle quistioni politiche io votai sempre col mio partito, perchè non voleva la responsabilità dell'ignoto, ma nelle quistioni amministrative è ben permesso di avere una opinione conforme a quella dei deputati del partito politico avversario, e molte volte mi è accaduto di sostenere opinioni che erano condivise da deputati di sinistra. *(Bene.)*

L'on. Sella disse nel suo discorso di Cosato che a noi non ispetta fare un programma. È verissimo. Ma è vero altresì che in certe gravi questioni è utile di esprimere ciò che si desidera. Io non posso prescindere da alcuni miglioramenti nella tassa sulla ricchezza mobile; io vorrei che i redditi inferiori alle lire mille fossero tassati più moderatamente in modo progressivo. Desidererei che fosse accordato un migliore trattamento agli agricoltori, che lavorano da sè i piccoli poderi, applicando ad essi le norme più miti, che abbiamo adottate pei coloni.

Inoltre vorrei che fosse impedito al Fisco di sequestrare gl'istrumenti da lavoro degli operai. Come potrebbe un operaio mantenere la propria famiglia senza gl'istrumenti necessari? In verità tanto varrebbe mutilarlo. Questi ed altri miglioramenti, già indicati nella Relazione della inchiesta, vorrei introdotti nella legge per la ri-

scossione della tassa sulla ricchezza mobile, ed altre riforme vorrei fatte in alcune leggi tributarie, delle quali non credo opportuno di parlare in questo momento per non abusare della vostra pazienza.

### *Mio Programma.*

Se desiderate di conoscere quale sarebbe la mia linea di condotta nella Camera, mi riassumo, e vi ripeto che approverò tutte le leggi buone, come ho sempre fatto dal 28 marzo al 28 giugno, e mi asterrò dal fare in qualsiasi modo opposizione sistematica e partigiana. Noi dobbiamo dare l'esempio del modo col quale si deve fare l'opposizione, affinchè quando i ministeriali d'oggi saranno di nuovo opposizione, essi possano imitarci.

Giudicherò con imparzialità e senza idee preconcepite, l'opera del Ministero, lodando il buono e disapprovando soltanto il cattivo e mi asterrò da esagerazioni o da apprezzamenti ostili ed infondati sul bilancio e sulla situazione finanziaria, nè attribuirò ad errori del ministro gli effetti di circostanze indipendenti da lui ed inevitabili, poichè è interesse di tutti, a qualunque partito si appartenga, di sostenere il credito dello Stato, che è patrimonio comune.

Accetterò tutte le riforme progressiste e graduali, che sieno compatibili colla condizione della finanza. Concorrerò ad appoggiare le leggi che miglioreranno le condizioni degli impiegati specialmente giudiziarii, e tenderanno a raddolcire le tasse che colpiscono il lavoro. Seconderò con amore tutti quei provvedimenti, che varranno a spingere l'Italia nella via del progresso intellettuale, morale e politico, promovendo l'istru-

zione e l'educazione liberale del popolo, e consolidando tutte le libertà. (*Applausi.*) Finalmente influirò, per quanto potrà dipendere da me, affinché i giornali del nostro partito facciano una polemica moderata ed abbiamo sempre ragione, almeno in quanto ai fatti.

Quanto agli interessi del Veneto, bisognerà mettersi d'accordo tra noi, senza distinzione di partito, non già per costituire una consorteria, che ripugna alla nostra coscienza unitaria, ma per formare una forza compatta, solidaria, che più facilmente riesca a raggiungere lo scopo, nei limiti della discrezione e della giustizia distributiva. La nostra regione ha la minore percorrenza di ferrovie in confronto alla popolazione, e lo Stato nulla spese finora nè per costruzioni nè per garanzie, meno pei pochi chilometri della strada Pontebbana che traversa le Alpi a beneficio di gran parte d'Italia. Dobbiamo insistere perchè le tariffe dei passeggeri siano anche per noi uguali a quelle fissate almeno per l'Alta Italia e centrale, che Belluno sia allacciata alla nostra rete, e ci si accordino congrue sovvenzioni per le nostre linee secondarie, specialmente per quella linea eminentemente nazionale, che deve congiungere con più breve cammino Venezia a Trento, toccando il nostro Noale. Quanto alle tasse di navigazione che rendono tanto difficile il commercio fluviale tra noi e gravitano solo poche Provincie del Regno, l'onor. Depretis, che si è già dichiarato in massima favorevole alla loro abolizione, attende il rapporto del Consiglio provinciale, per studiare la questione e proporre la legge.

Non ho bisogno di dirvi che mi starebbe sempre a cuore la definitiva soluzione della nostra questione lagunare, in modo che concilii gl' in-

teressi e la sicurezza di Venezia e quelli della terraferma, e che in caso di complicazioni politiche, ci stringeremmo tutti intorno al Ministero qualunque esso sia, poichè, quando la patria è in pericolo, non ci sono, nè ci possono essere partiti. (*Applausi prolungati.*)

Ed ora, o signori, non mi resta che a dirvi pochissime parole. Dubito che la Camera nuova non sarà migliore della cessata, perchè probabilmente i partiti estremi vi saranno rappresentati con maggior forza, e vi saranno eletti parecchi deputati nuovi, ignari del passato, incerti dell' avvenire. Comunque sia, lasciatemi fare un sogno dorato. Suppongo che l' antico partito liberale moderato, per quanto scarso di numero, vi sia rappresentato degnamente e faccia divorzio dai conservatori impenitenti, dai radicali e dai retrogradi. Suppongo inoltre, che, col suo contegno francamente liberale ed assennato, scevro da rancori, da pregiudizii e da ire di parte, ispiri una fiducia indiscutibile quanto al suo indirizzo. Allora quei giovani deputati indecisi, che in passato questa completa fiducia non avevano, e nel candore delle loro aspirazioni rifiutavano ogni legame, cercando un rifugio nella indipendenza del voto, come la vergine onesta nel suo pudore, si persuaderanno che il nostro partito vuole sinceramente, deliberatamente e ad ogni costo libertà ragionevole per tutti, giustizia in tutto, progresso prudente e continuo, riforme serie, efficaci e feconde.

Questi giovani di buona volontà, vincendo ogni ritrosia, si assimileranno a poco a poco al grande partito liberale moderato e parteciperanno al suo destino. Ecco allora costituita quella destra *trasformata e ringiovanita*, della quale io parlava nel mio discorso alla Camera del 23

giugno, frase la quale sembra abbia colpito nel segno, perchè fu molto ripetuta. Questo nuovo partito succederà alla destra antica, rinforzato da elementi nuovi e giovani, pieni di fede e di vita. Ed io vorrei, che questo partito dell' avvenire si dicesse *progressista moderato*, anzichè *liberale moderato*, affinchè sia palese che il suo programma liberale è il progresso, nè si creda, che questo sia il privilegio esclusivo dell' antica sinistra, e che in questa soltanto gli uomini sinceramente liberali possano trovar posto e soddisfazione. Vi sarebbero così due grandi partiti, il *progressista moderato*, ossia l' antica destra trasformata e ringiovanita, che, scevra da antipatie e da ricordi partigiani, darebbe opera solerte ed assidua ad introdurre nelle leggi amministrative e politiche tutti i necessari miglioramenti; e i *progressisti*, ossia gli esagerati, o radicali, che volendo ristaurare tutto dagli imi fondamenti, rischierebbero di compromettere l' intero edificio, e finirebbero col minacciare le nostre istituzioni, e col rendere inevitabile la reazione. I primi *andrebbero avanti con giudizio*; i secondi *correrebbero o volerebbero*, a rischio di rompersi il collo, ma questi leari della politica bisogna lasciarli al loro destino! (*Bene.*) Questa grande trasformazione si compierà, io spero, perchè è nell' ordine necessario dei fatti e delle idee, perchè non ci divide per ora alcuna grande questione, e il paese vuole essenzialmente quiete, lavoro e buone riforme tributarie e amministrative. Non ho bisogno di dire, che se tornassi alla Camera, mi unirei al partito *progressista moderato*, posponendo ogni preoccupazione individuale agli interessi del paese (*Applausi prolungati*).

Ed ora, dopo aver tanto abusato della vo-

stra cortese tolleranza, domando la parola per un fatto personale.

Come potete supporre, mi furono fatte offerte più o meno esplicite e dirette, affinchè io accettassi altre candidature. A tutti ho risposto che avendo avuto l'onore di rappresentare questo Collegio da dieci anni, avrei creduto di mancare al debito più sacro di gratitudine, se non restassi fedele ai miei antichi amici. Una Commissione di autorevoli elettori, come avete inteso, è venuta ad offrirmi per la quinta volta la candidatura del vostro Collegio, ed io ho accettato con gratitudine. Però, non ve lo nascondo, che accettai con maggiore preoccupazione delle altre volte, perchè nella prossima sessione dovranno trattarsi in Parlamento questioni gravissime, e che involgono seriamente i nostri particolari interessi.

Le Convenzioni postali marittime, dalle quali dipende che Venezia conservi ed aumenti o no il suo commercio coll' Oriente, saranno bentosto presentate, nè tarderà a discutersi la formidabile e vitalissima quistione dell'esercizio delle ferrovie, nella quale bisogna attentamente esaminare, se nel quaderno d' oneri sia tutto previsto, se per le tariffe, pegli orari, pei servizii cumulativi, e per quanto altro si riferisce a così complicato argomento nulla vi sia ad osservare nell' interesse generale e nel nostro; tanto più che noi dobbiamo tutelare l' interesse delle eventuali strade secondarie, che le grandi Società bene spesso trascurano e contrastano. Ci sono i trattati di commercio che avranno tanta influenza sull'agricoltura e sull' industria, i quali involgono questioni difficilissime. Dobbiamo finalmente prendere un partito sulle spese per le nuove ferrovie che si vogliono costruire, per le quali bisognerà pur vedere quale sia la parte che si la-





scierà a noi nella distribuzione dei favori. Avremo la legge di riforma della tassa sui fabbricati e quella della tassa sulla ricchezza mobile, e tante altre. È certo che sarà assai difficile di poter riuscire in tutte queste materie interamente a seconda dei nostri desiderii, e per conseguenza la responsabilità del vostro deputato sarà enorme.

Comunque sia, se avrò l'onore di ritornare in vostro nome alla Camera, farò il meglio che per me si potrà. Io non ho mutato certamente; non credo che da due anni a questa parte possiate aver mutato voi. Se ciò fosse, rispetterei le vostre nuove opinioni, e non mi crederei mai autorizzato nè ad indagare nè a giudicare i motivi del mutamento. In tal caso, siate sicuri, l'unico sentimento che sopravviverà in me, sarà la gratitudine per la fiducia che mi avete dimostrato, accompagnata dal desiderio che il mio successore possa trattare gl' interessi del paese, non dirò con maggiore affetto, perchè sarebbe impossibile, ma con maggiore fortuna e con vostra piena soddisfazione. *(Applausi vivissimi.)*



IV 90

11

11

... di tutti i membri del Parlamento ...  
 ... in forza di una legge ...  
 ... il potere ...  
 ... l'incarico ...

... Comunque sia, ...  
 ... in tutto come ...  
 ... per ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

OP. VI





CONS

F

4